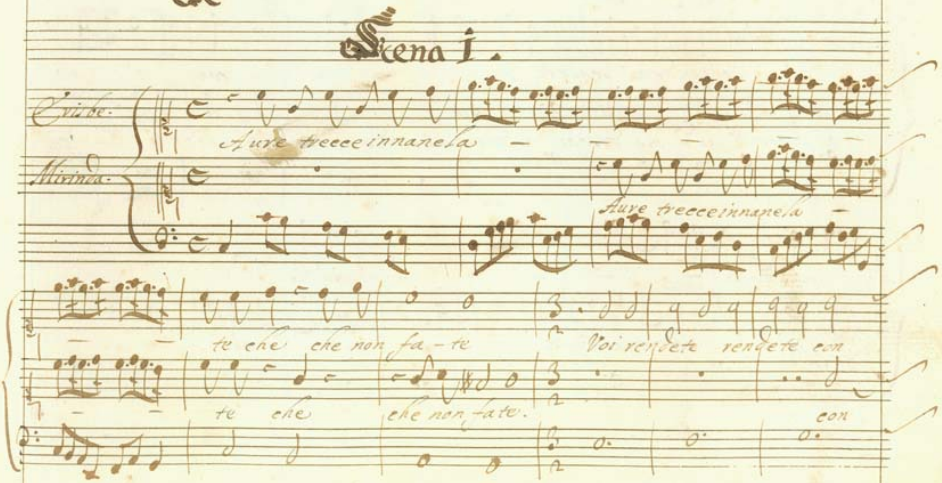
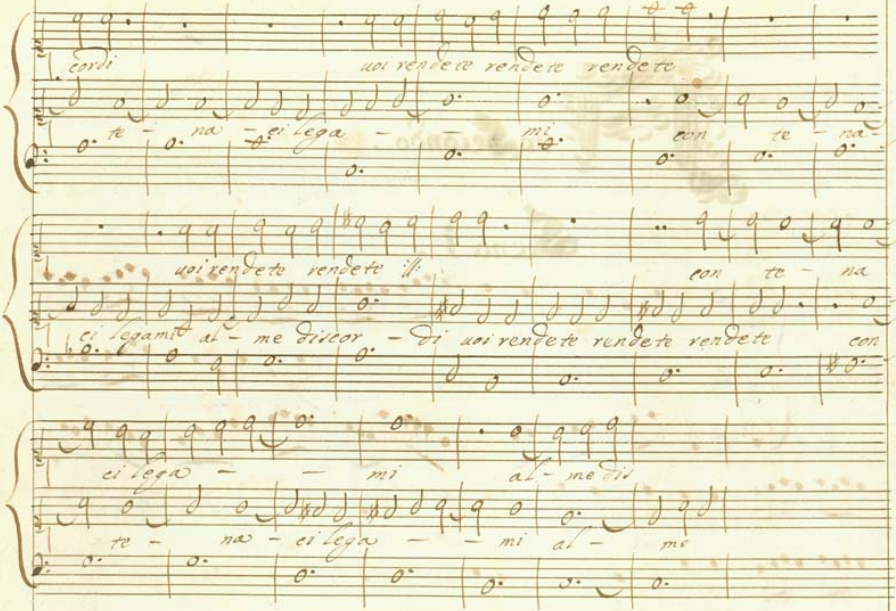
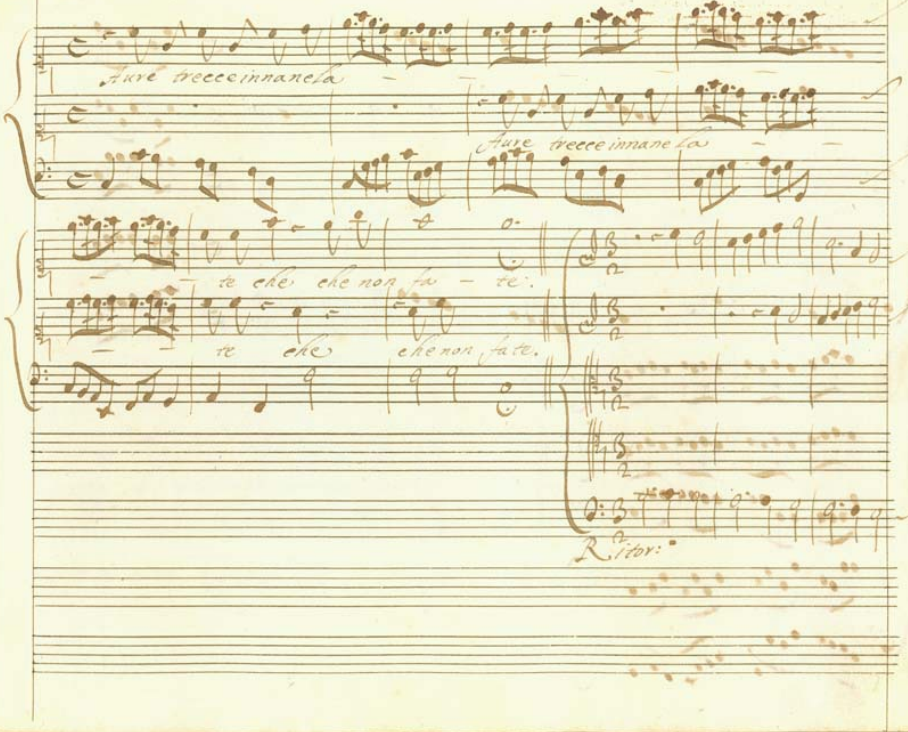
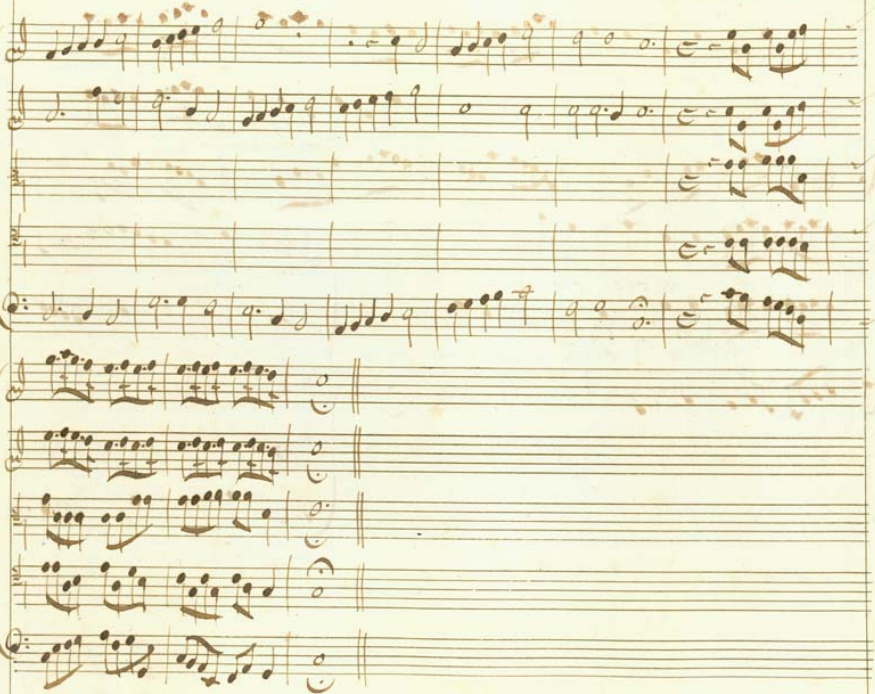
Atto Secondo.

Scena 1.




cordi
uoi rendete rendete rendete
te - na - ei lega - - mi con te - na -
uoi rendete rendete il
con te - na
ei legami al - me dilcor - di uoi rendete rendete rendete con
ei lega - - mi al - me dii
te - na - ei lega - - mi al - me


Aure freeee innanelo
Aure freeee innanelo
re che che non fa – re.
re che che non fate.
Ritor:



Erisbe.

Di discordie ge - lose spensi gl'accesi sdegni e

sotto duro giogo di Diamante accordai pure è l'uno è l'altro A-

mante.

Scena ii

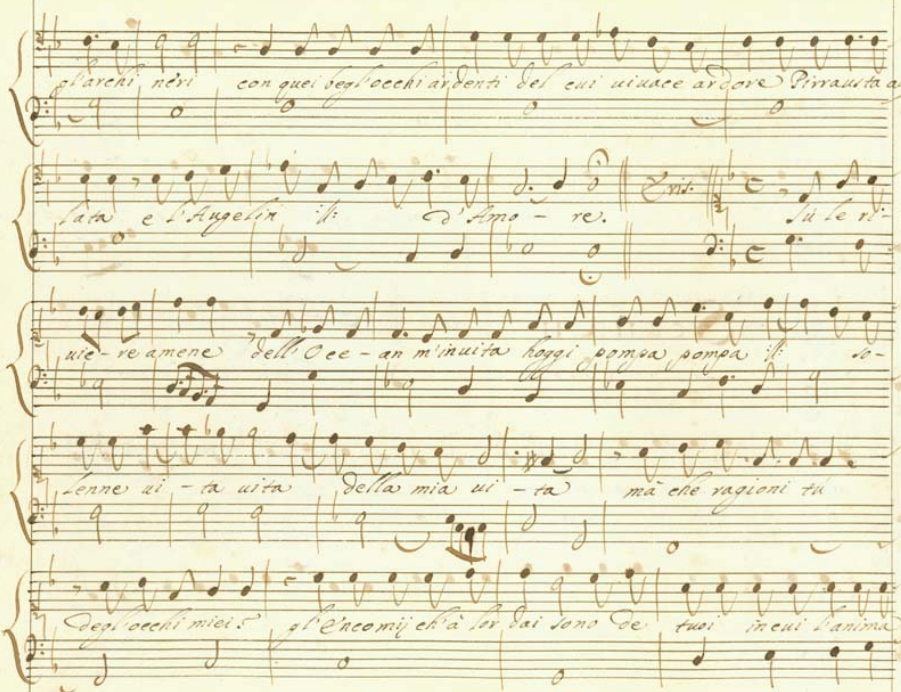
Amida. Erisbe.
Mirida.

Ami.

Doue doue mia bella Au-

rora à scolorar ten uai con i begl'occhi tuoi del sole i rai?

con quei begl'occhi arcieri che saette di luce scoccano ad hor ad hor da



gl'archi neri con quei begl'occhi ardenti del cui uiuace ardore Pirrausta al-

lata e l'Augelin :|: d'Amo - re. Eris. Su le ri-

uie - re amene dell'Oce - an m'inuita hoggi pompa pompa :|: so-

lenne ui - ta uita della mia ui - ta mà che ragioni tu

degl'occhi miei? gl'Encomij ch'à lor dai sono de tuoi in cui l'anima

mia las - sa las - - sa p dei.

Ami: Ne miei tù la perdesti ò pure in quei d'Ormindo chime

nesti

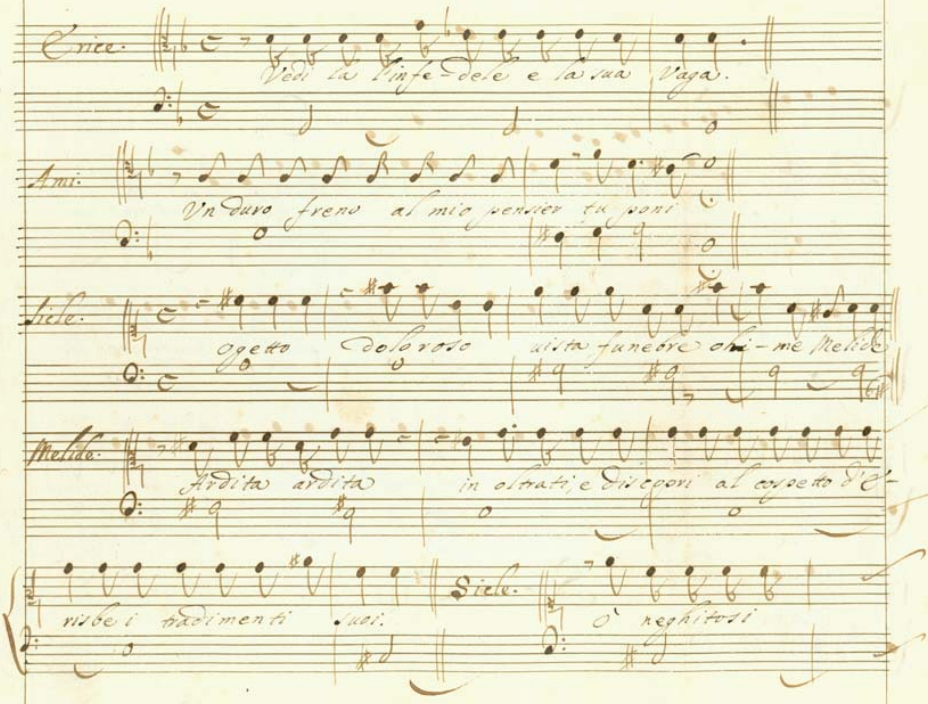
Eris: Ama ill: ch'amato sei ne mescer con il

nettare d'Amore l'amaris - simo fele di Gelosia ill:

d'Amo - re.

Scena iii

Erisbe. Siele, Melide. Amida.
Erice, Mirinda.



Erice.

Vedi la l'infe-dele e la sua Vaga.

Ami.

Vn duro freno al mio pensier tu poni

Sicle.

ogetto doloroso uista funebre ohi-me Melide

Melide.

Ardita ardita in oltrati, e discopri al cospetto d'E-

risbe i tradimenti suoi.

Sicle.

O' neghitosi

fulmini che fate lo spergiuro abbruc- ciate

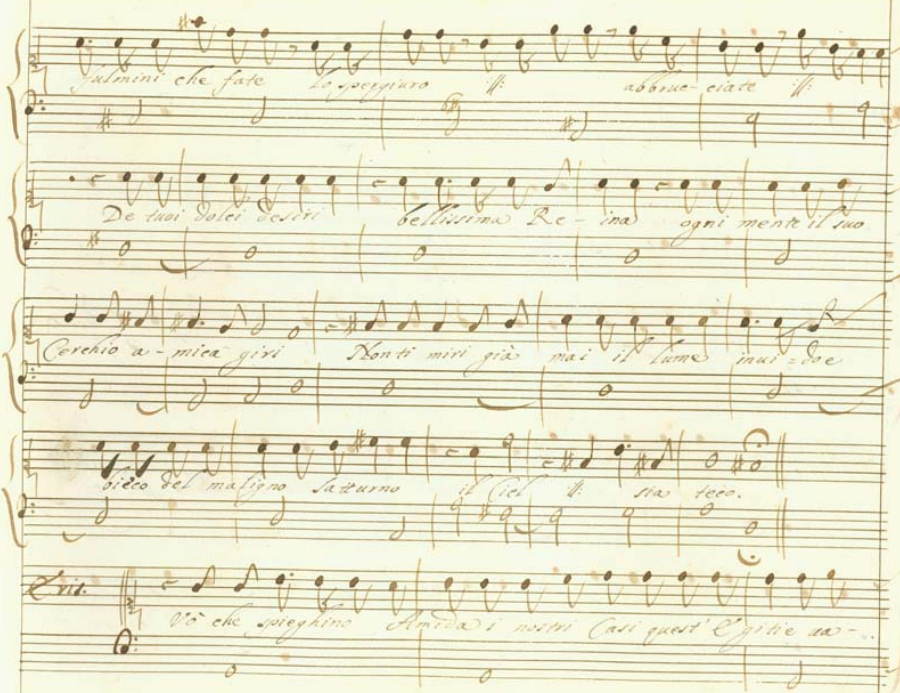
De tuoi dolci desiri bellissima Re- ina ogni mente il suo

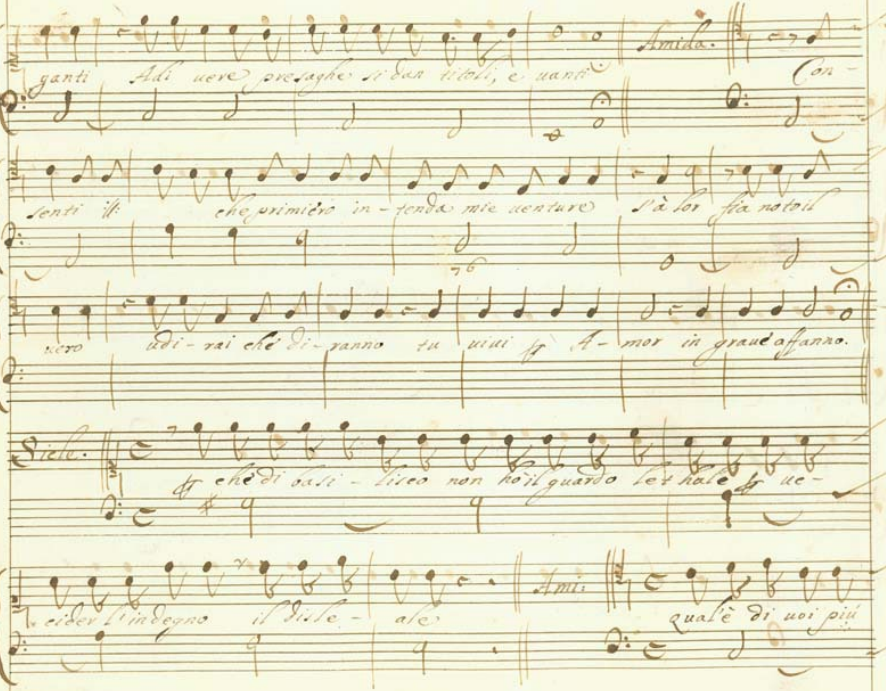
Cerchio a- mica giri Non ti miri già mai il lume inui- do e

bieco del maligno Satturno il Ciel sia teco.

Eris.

Vò che spieghino Amida i nostri Casi quest' Egitie ua-





ganti Adi uere presaghe si dan titoli, e uanti

Amida.

Con-

senti ff: che primiero in-tenda mie uenture s'à lor fia noto il

uero udi-rai che di-ranno tu uiui ff A-mor in graue affanno.

Siele.

ff che di basi-lisco non ho il guardo le t hale ff ue-

cider l'indegno il disle-ale

Ami.

qual'è di uoi più

Dotta in sù la mano di pale-sare le for-tune altrui?

Eris. la più antica esser deue.

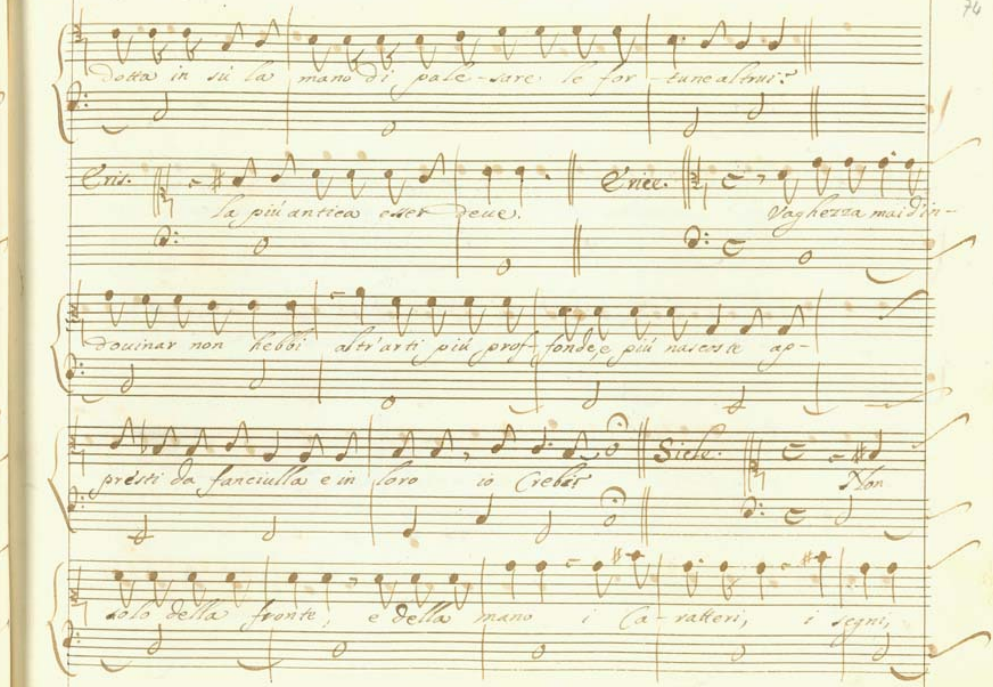
Erice. Vaghezza mai d'in-

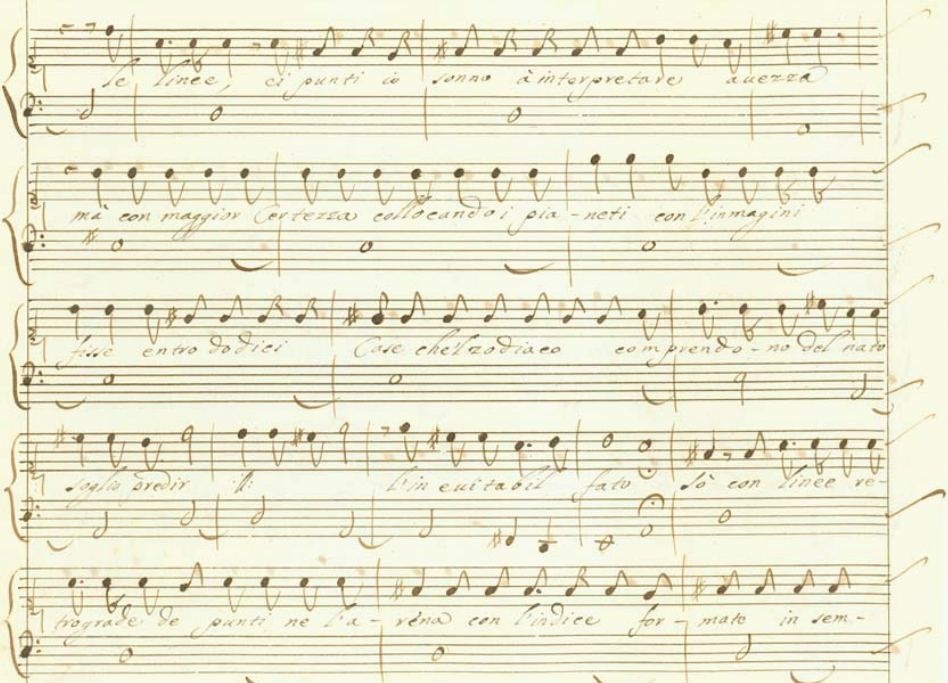
douinar non hebbi altr'arti più prof-fonde, e più nascoste ap-

presti da fanciulla e in loro io Crebbi?

Siele. Non

solo della fronte, e della mano i Ca-ratteri, i segni,





le linee, ei punti io sonno à interpretare auezza

mà con maggior Certezza collocando i pia - neti con l'inmagini

fisse entro dodici Case chel'zodiaco comprendo - no del nato

soglio predir ll: l'in euitabil fato Sò con linee re-

trograde de punti ne l'a - rena con l'indice for - mate in sem-

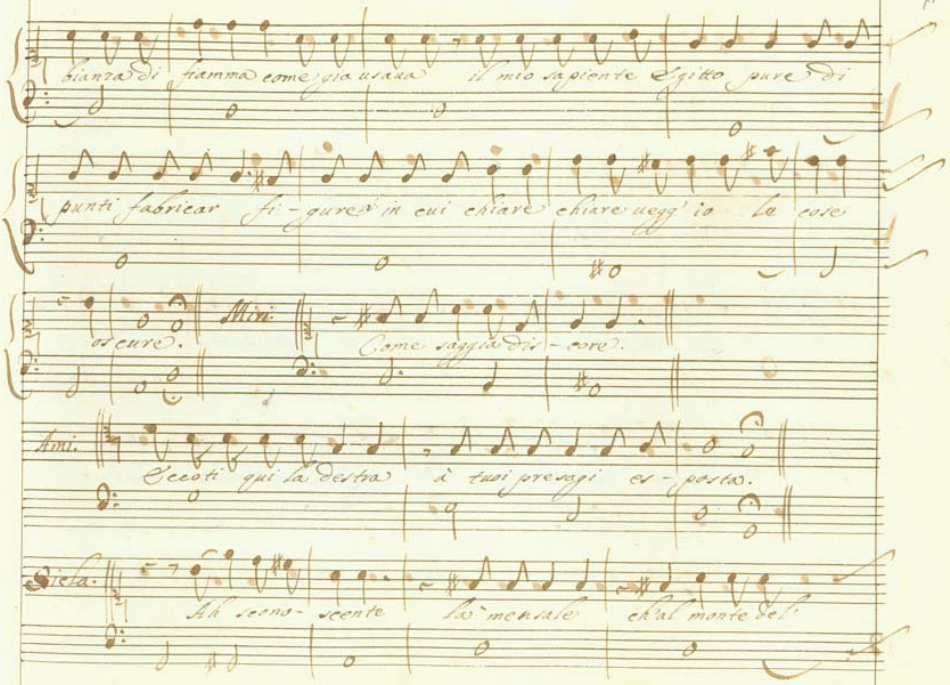
bianza di fiamma come gia usaua il mio sapiente Egitto pure di

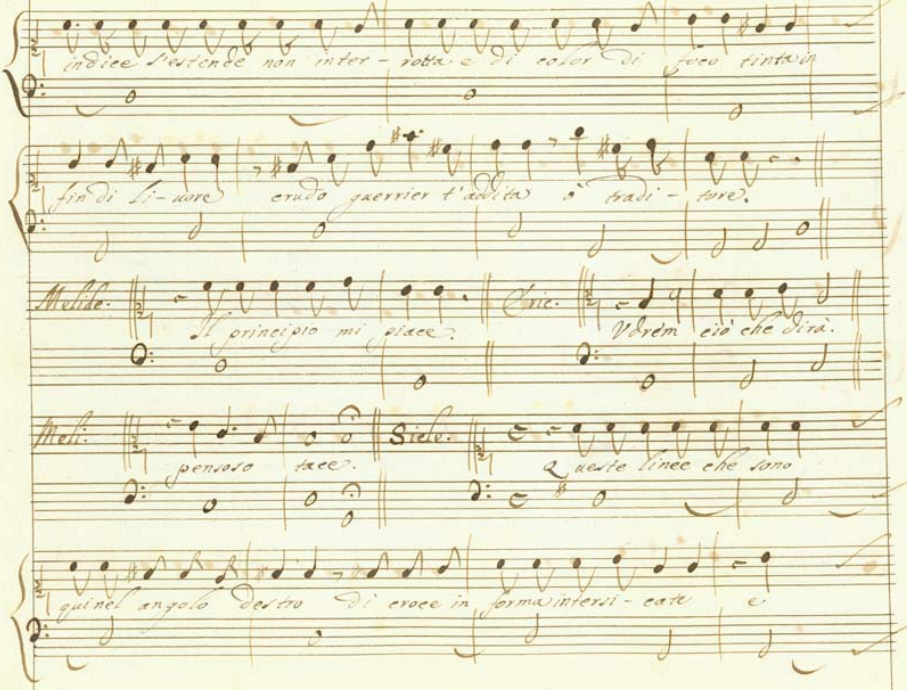
punti fabricar fi-gure in cui chiare chiare uegg' io le cose

oscure. Miri. Come saggia dis-core.

Ami. Eccoti qui la destra à tuoi presagi es-posta.

Siela. Ah scono-scente la mensale ch'al monte del'





indice s'estende non inter - rotta e di color di foco tinta in

fin di li - uore crudo guerrier t'addita ò tradi - tore.

Melide. Il principio mi piace. Eric. Vdrem ciò che dirà.

Meli. pensoso tace. Siele. Queste linee che sono

quinel angolo destro di croce in forma intersi - cate e

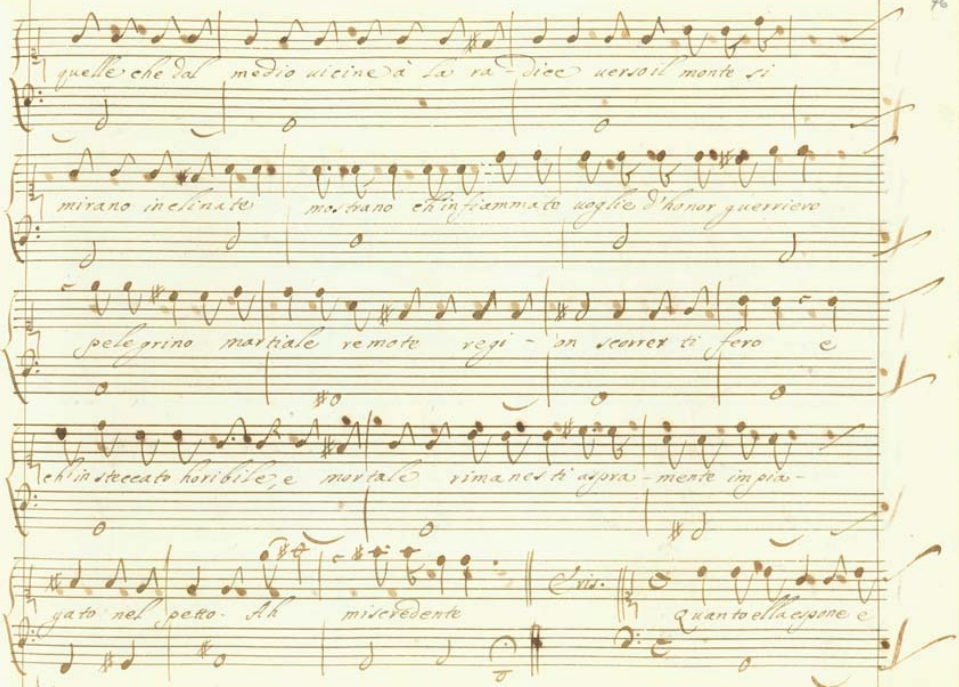
quelle che dal medio uicine à la ra - dice uerso il monte si

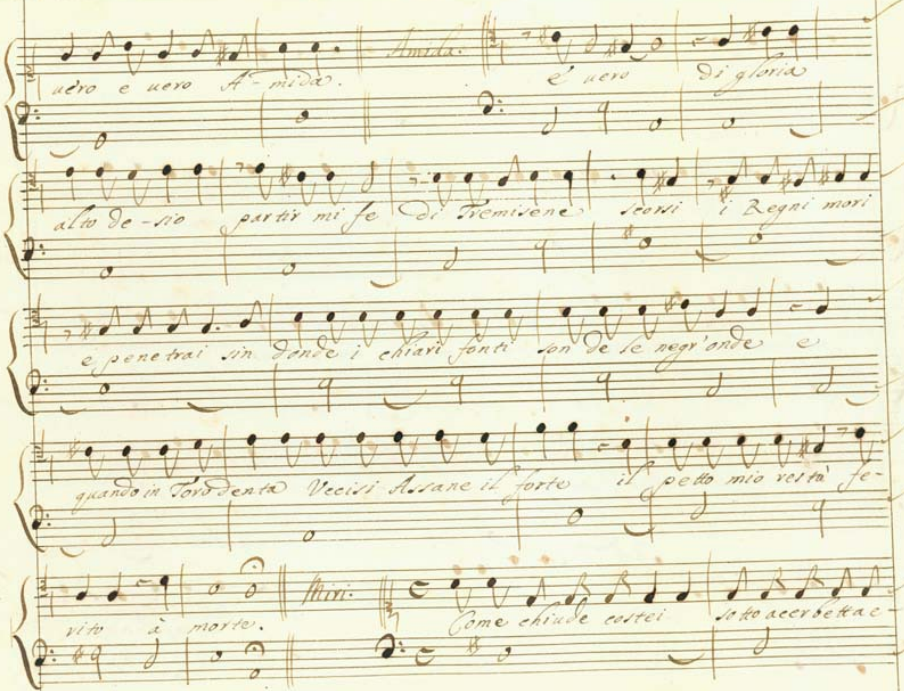
mirano inclinate mostrano ch'infiammate uoglie d'honor guerriero

pelegrino martiale remote regi - on scorrer ti fero e

ch'in steccato horibile, e mortale rimanesti aspra - mente impia -

gato nel petto. Ah miscredente Cris. Quanto ella espone e





uero e uero A-mida. Amida. E' uero di gloria

alto de-sio partir mi fe di Tremisene scorsi i Regni mori

e penetrai sin donde i chiari fonti son de le negr'onde e

quando in Tordenta Vecisi Assane il forte il petto mio restò fe-

rito à morte. Miri. Come chiude costei sotto acerbetta e-

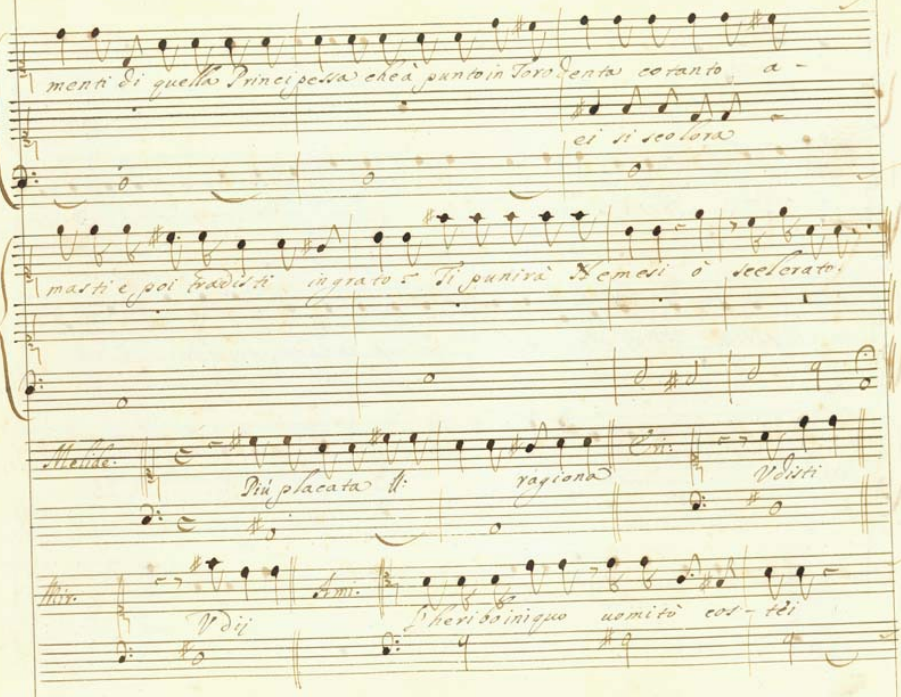
tù scienza ueracc. Siele. cose uò dirti più distinte

e chiare doue Gioue è locato figu-retta sen giace à un D. si-

mile questa auien che riuele la tua natura perfida è infe-

dele. Eri. Infedele. Siele. Infedele.

Ami. Hora tù menti Siele. maluaggio non ra-



Eri:

menti di quella Principessa che à punto in Torodenta cotanto a-

ei si scolora

masti e poi tradisti ingrato? Ti punirà Nemesi ò scelerato.

Melide.

Più placata ll: ragiona

Eri:

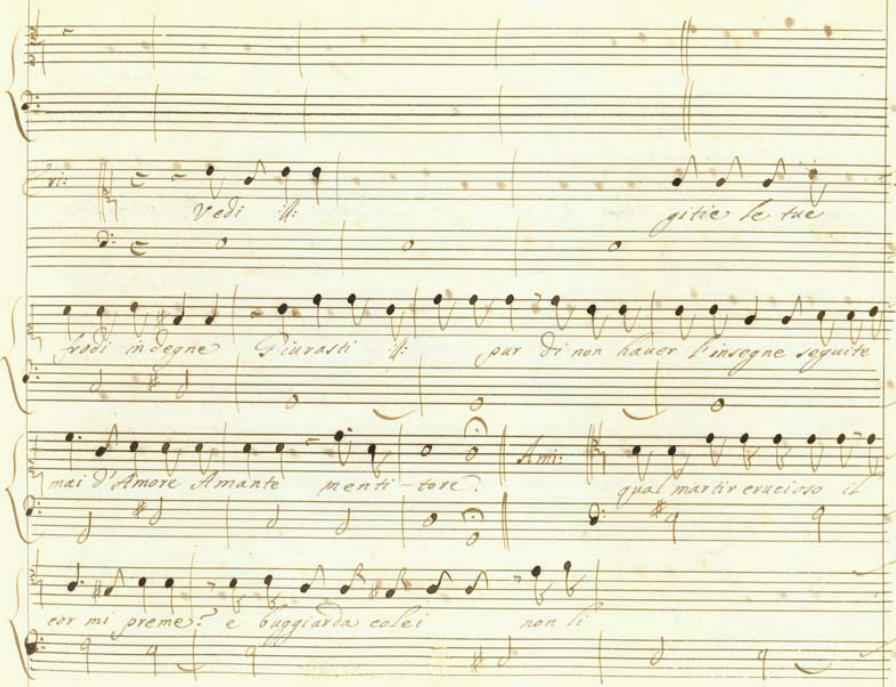
Vdisti

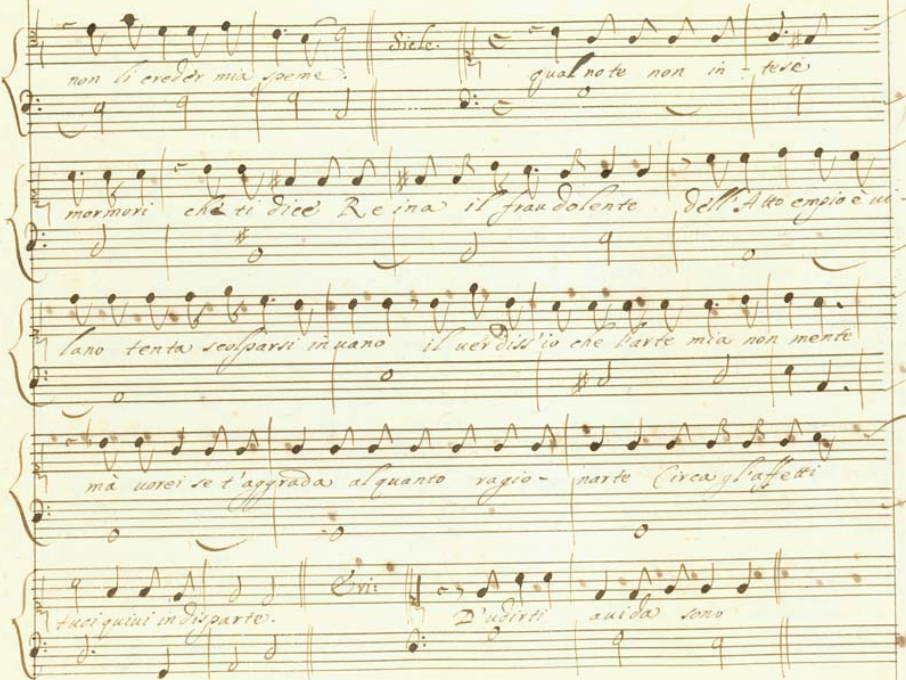
Mir.

Vdij

Ami.

L'heri boiniquo uomitò cos-tei


Vedi
gitte le tue
vedi in degne Giurasti
pur di non haver l'insegne seguite
mai d'Amore Amante
mentitore.
qual martir crudele
cor mi preme? e buggiarda colei
non li



non li creder mia speme. Siele. qual note non in - tese

mormori che ti dice Reina il fraudolente dell'Atto empio è ui-

lano tenta scolparsi in uano il uer diss'io che l'arte mia non mente

mà uorei se t'aggrada alquanto ragio- narte Circa gl'affetti

tuci quiui in disparte. Eri: D'udirti auida sono

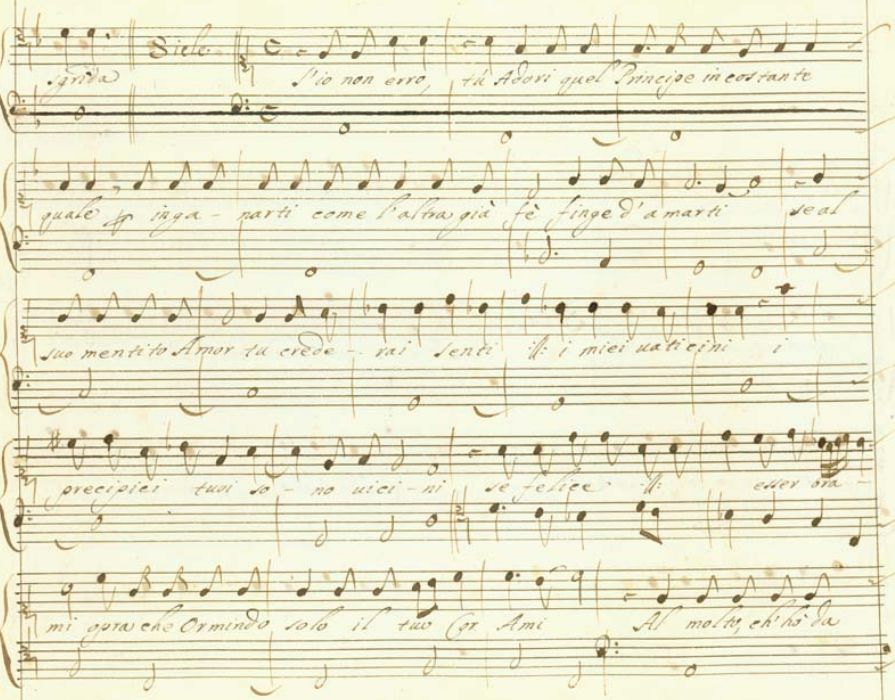
Ami: ohime che dir le uuole la falsa maga, e ria non l'udir

alma mia. Eri: Vn Tesoro darei

raggionar con lei. Siele: Scostati qual'ardire Regi se-

gretti à pene trar ti sprona Caualiero temerario tu

sei quanto leggiero. Ami: Con qual audacia mi ram-



sgrida Siele. S'io non erro, tù Adori quel Principe incostante

quale p inga - narti come l'altra già fè finge d'amarti se al

suo mentito Amor tu crede - rai senti :|: i miei uaticini i

precipici tuoi so - no uici - ni se felice :|: esser ora -

mi opra che Ormindo solo il tuo Cor Ami Al molto, ch'hò da

dirti, hò detto poco, chiede il discorso mio più cauto lo - co.

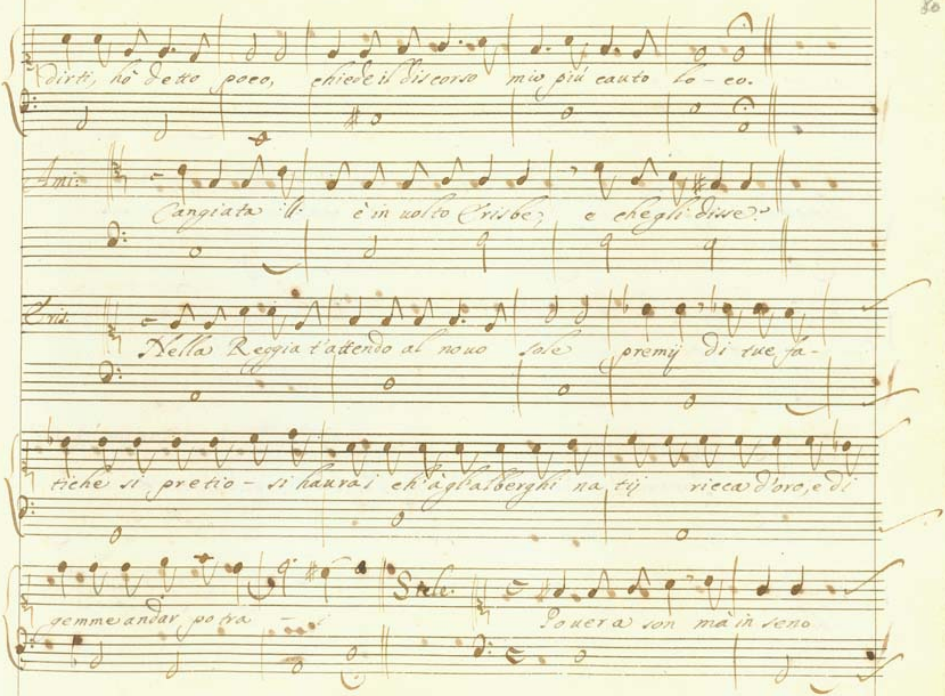
Ami: Cangiata ll. è in uolto Crisbe, e chegli disse:

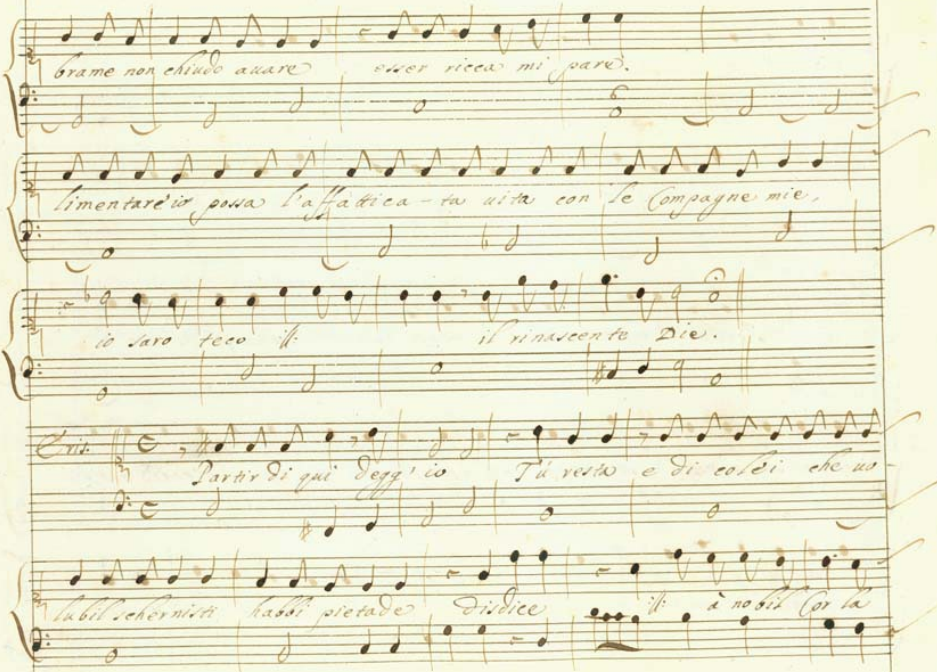
Cris. Nella Reggia t'attendo al nouo sole premij di tue fa-

tiche si pretio - si haurai ch'à gl'alberghi na tij ricca d'oro, e di

gemme andar potra

Stele. Pouera son mà in seno





brame non chiudo auare esser ricca mi pare.

limentare io possa l'affattica-ta uita con le Compagne mie,

io saro teco il rinascente Die.

Cris. Partir di qui degg' io Tu resta e di colei che uo-

lubil schernisti habbi pietade disdice à nobil Cor la

crudel tade.

Scena IIII.

Amida. Siele. Evice. Melide.

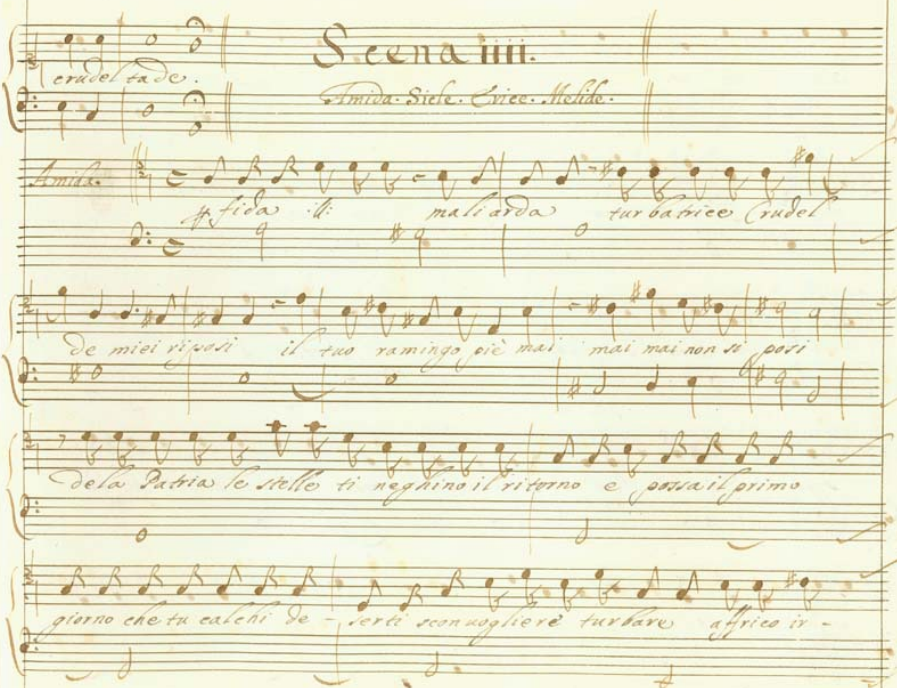
Amida.

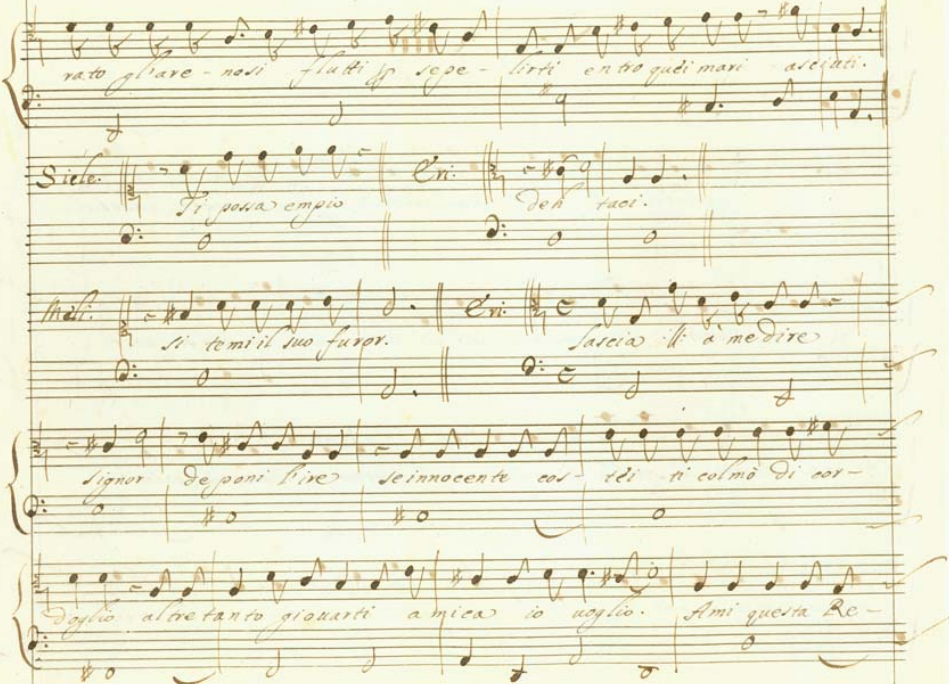
fida ti mali arda turbatrice Crudel

de miei riposi il tuo ramingo piè mai mai mai non si posi

dela Patria le stelle ti neghino il ritorno e possa il primo

giorno che tu calchi de - serti sconuogliere turbare affrico ir -





rato gl'are - nosi flutti pp sepe - lirti entro quei mari asciuti.

Siele. Ti possa empio

Eri. deh taci.

Meli. si temi il suo furor.

Eri. lascia lì à me dire

Signor deponi l'ire se innocente cos - tei ti colmò di cor -

doglio altretanto giouarti amica io uoglio. Ami questa Re -

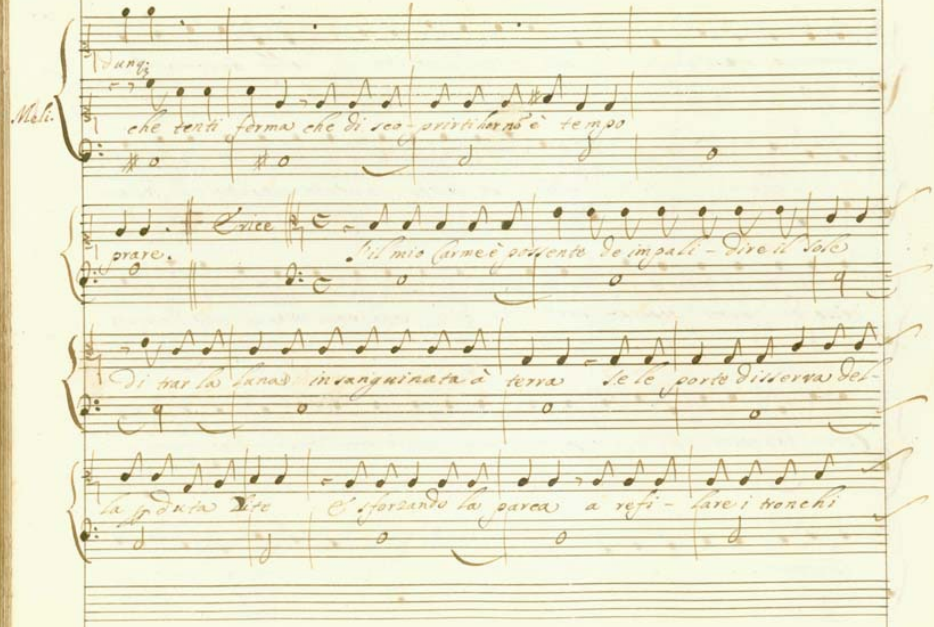
ina io me n'auidi farò che l'otterrai nelle braccia

l'haurai. Ami: Ah! se tanto talento t'hauesse il Ciel con-

cesso di farmi posses- sare di colei che possiede il mio dolente

Core hauresti per mercede quant'oro desi- are può l'is-

tessa auaritia e satol- lare. Siele. Più soffrir nol poss'io



Meli.

dunq;

che tenti ferma che di sco-prirti hor nõ è tempo

prare.

Erice

S'il mio Carme è possente de impali-dire il Sole

di trar la luna insanguinata à terra se le porte disserva del-

la ꝑ duta Vite E sforzando la parca a refi-lare i tronchi

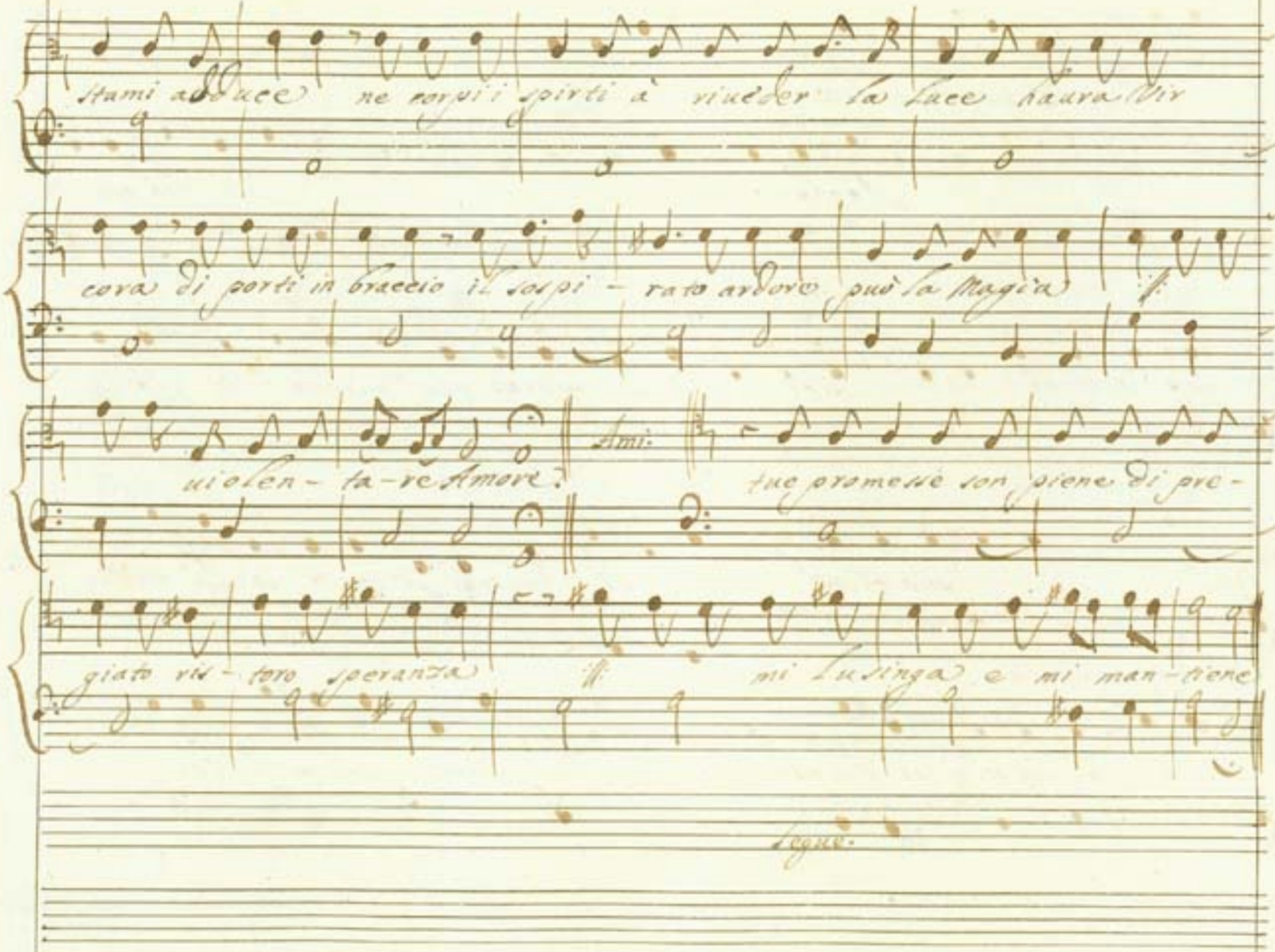
stami adduce ne corpi i spirti à riueder la luce haura Vir

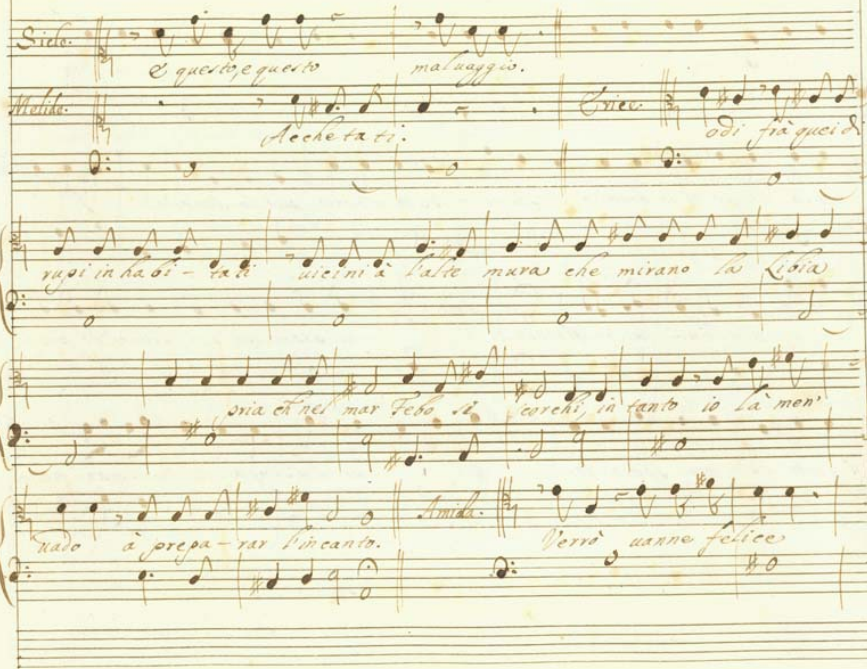
cora di porti in braccio il sospi - rato ardore può la Magia

uiolen - ta - re Amore? Ami: tue promesse son piene di pre -

giato ris - toro speranza mi lusinga e mi man - tiene

Segue.





Siclo.

E questo, e questo maluaggio.

Melida.

Acchetati.

Erice.

odi frà quei di-

rupi inhabi-tati uicini à l'alte mura che mirano la Libia

pria ch'nel mar Febo si scorchi, in tanto io là men'

uado à prepa-rar l'incanto.

Amida.

Verrò uanne felice

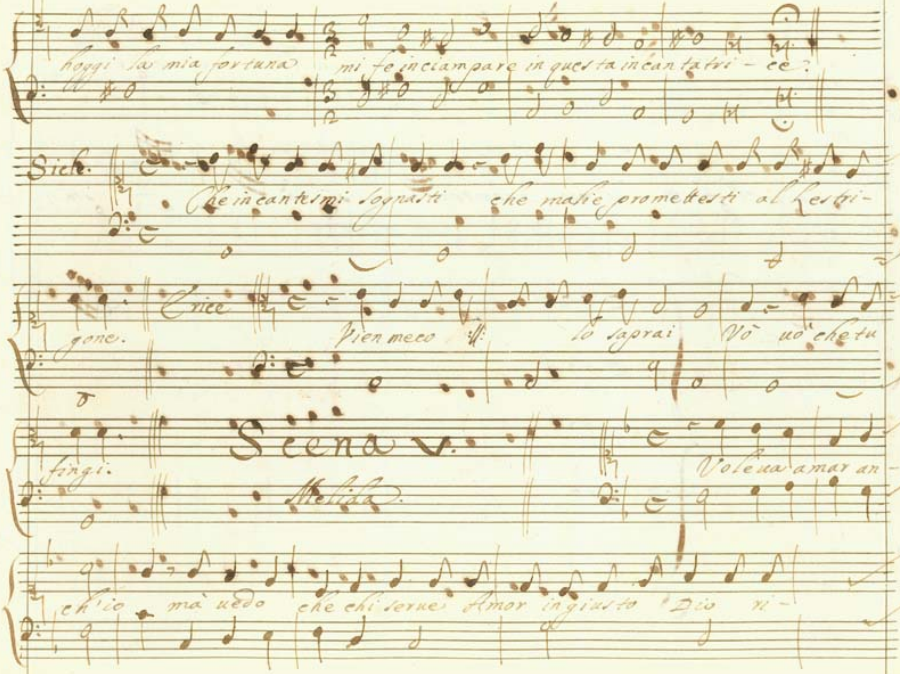
hoggi la mia fortuna mi fe inciampare in questa incantatri - ce:

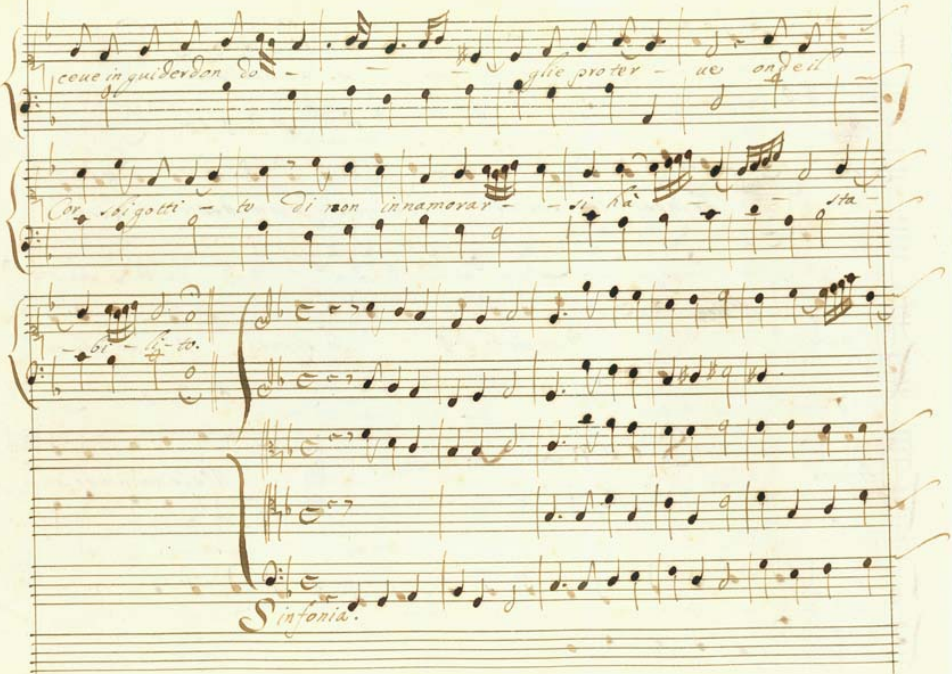
Sich. Che incantesmi sognasti che malie promettesti al Lestri-

gone. Erice Vien meco lo saprai Vò uò che tu

fingi. Scena V. Melida. Voleua amar an-

ch'io mà uedo che chi serue Amor ingiusto Dio ri-



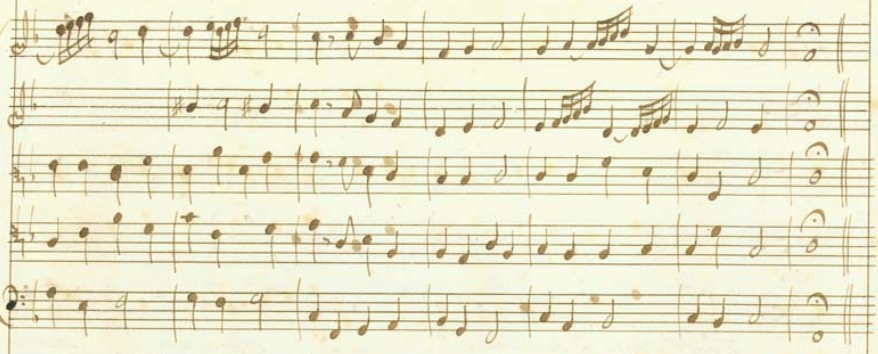


ceue in guiderdon do - - - glie proter - ue onde il

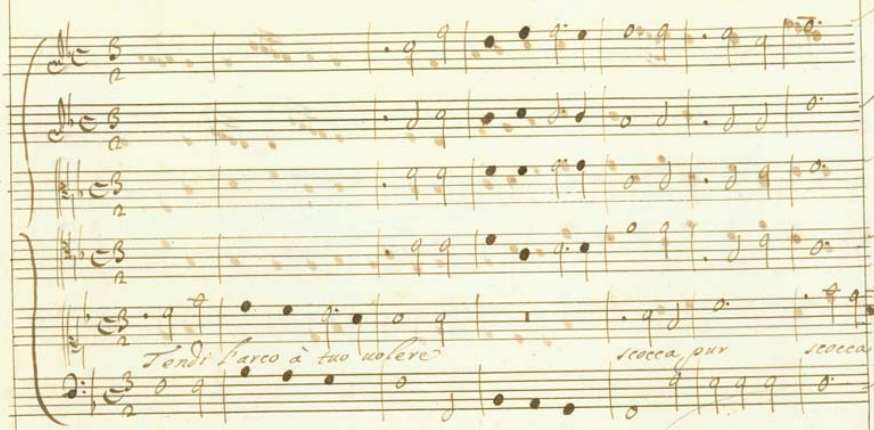
Cor sbigotti - to di non innamorar - - si hà - - sta -

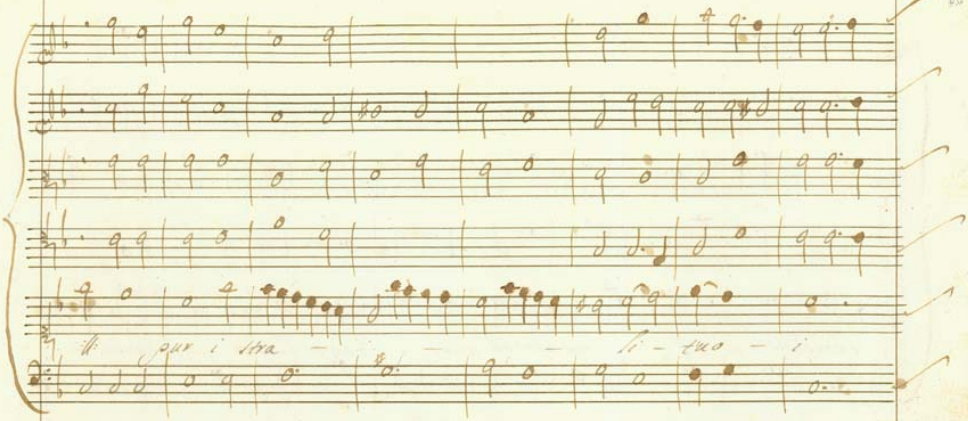
- bi - li - to.

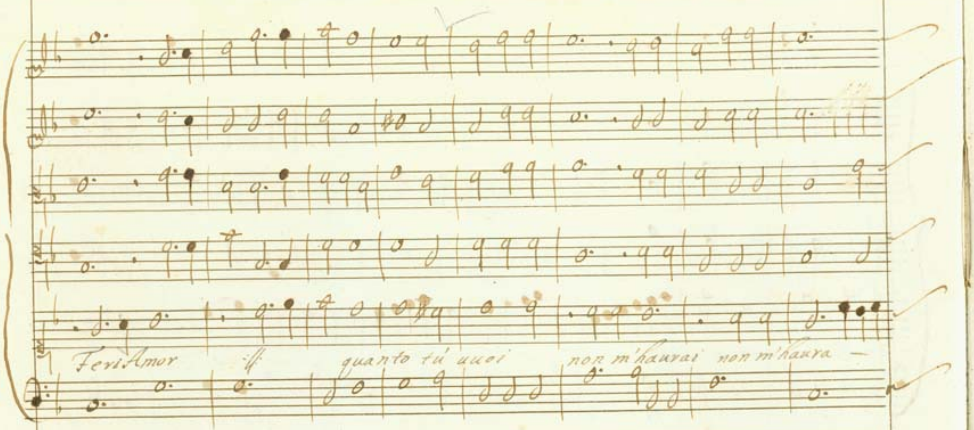
Sinfonia.



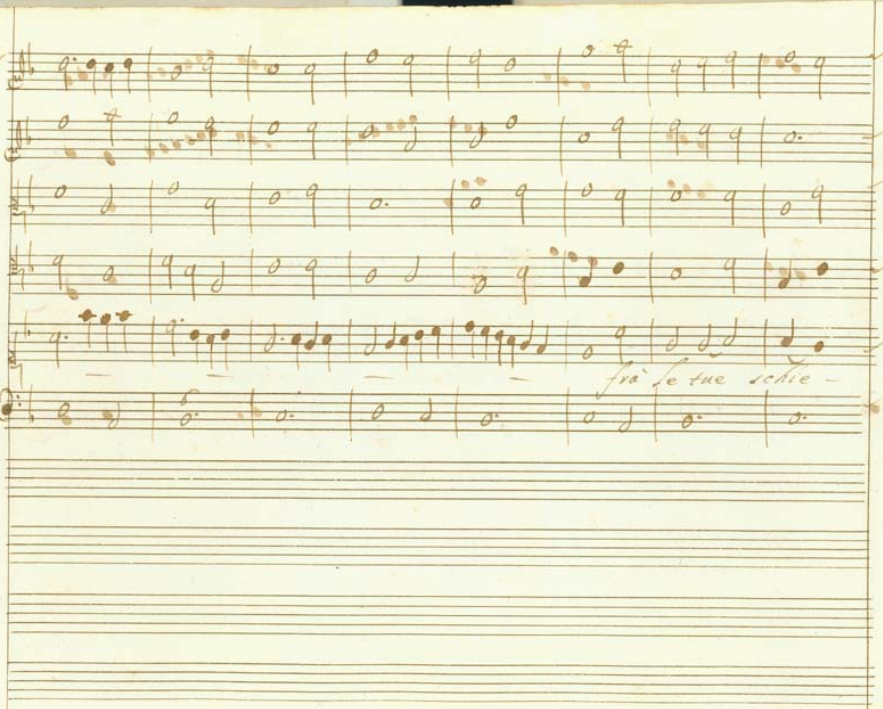
Segue aria.

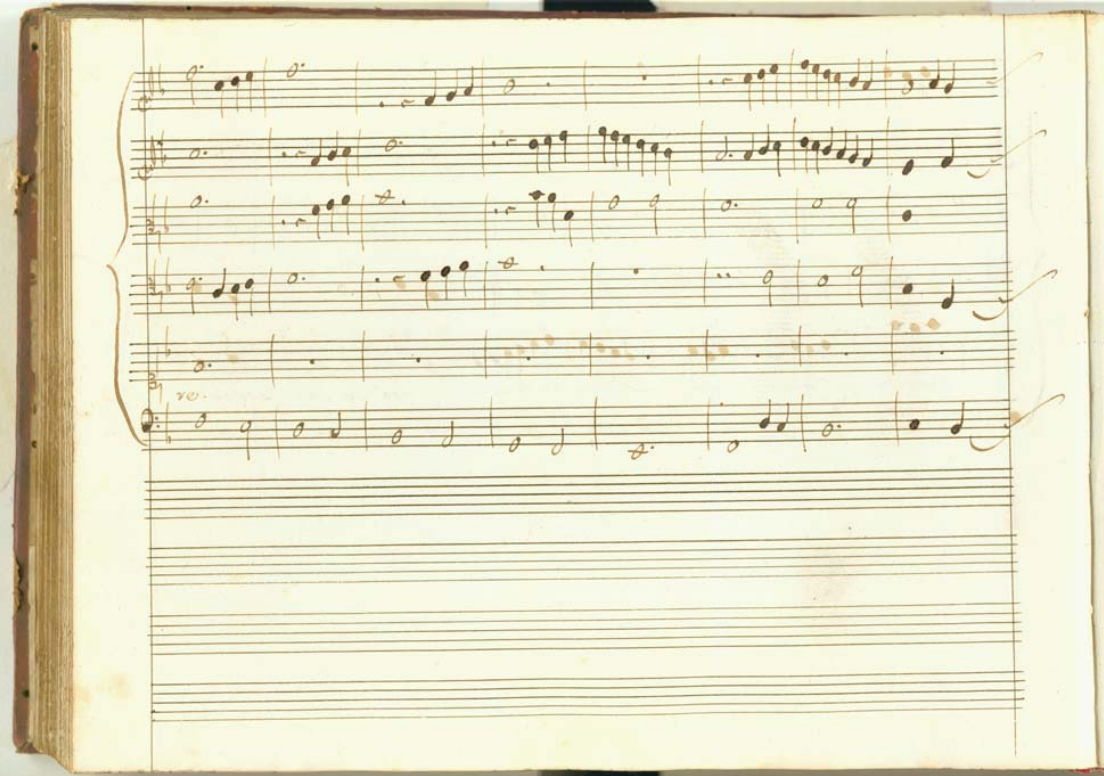

Tendi l'arco à tuo volere
scocca pur
scocca

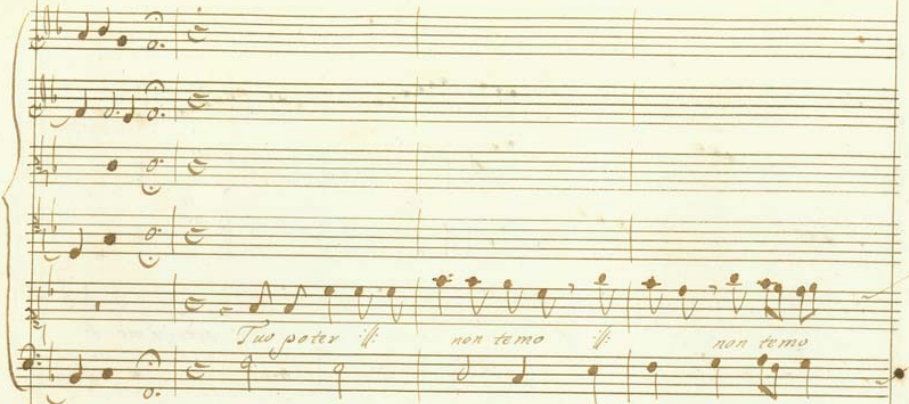

pur i stra — — — li - tuo — i

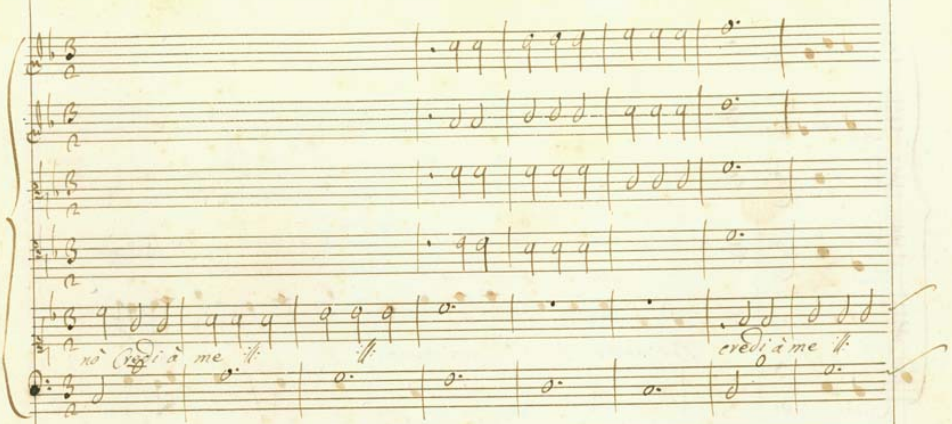


Feri Amor ff quanto tú uuoi non m'haurai non m'haura —

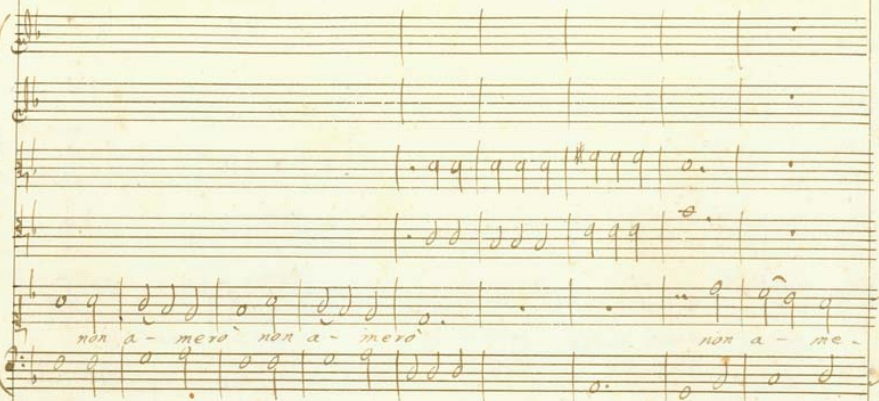

frà le tue schie –

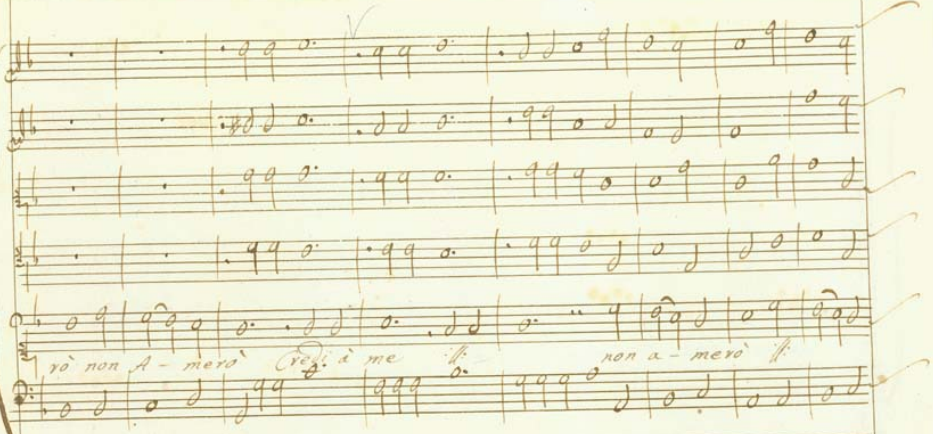



Tuo pater sf
non temo sf
non temo

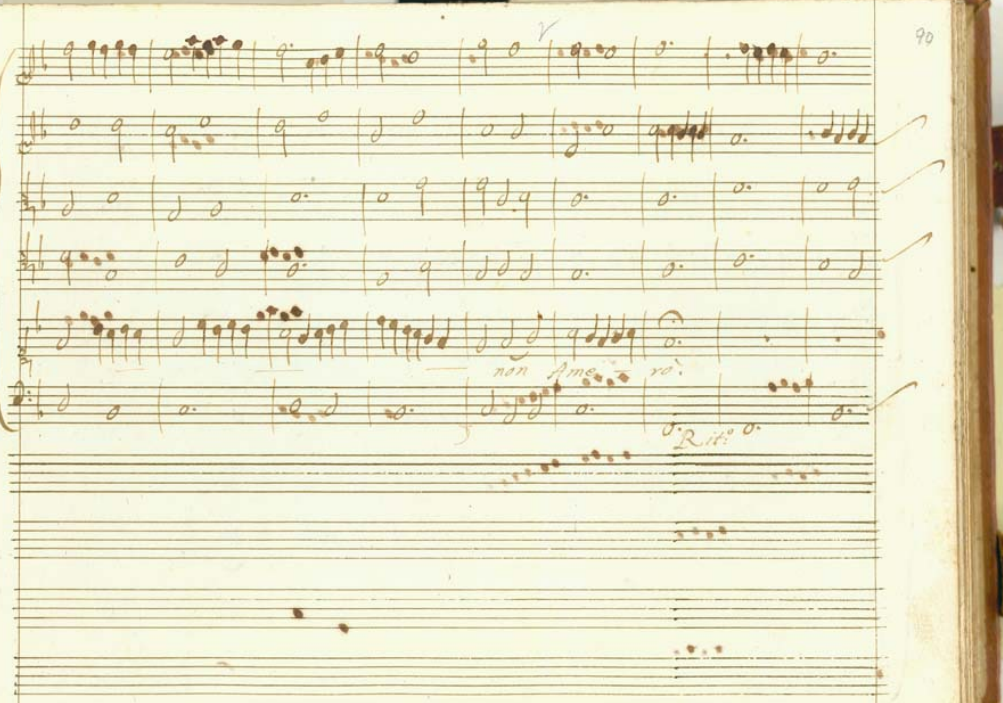


nò Credi à me ill. ill. credi à me ill.


non a - merò non a - merò
non a - me -

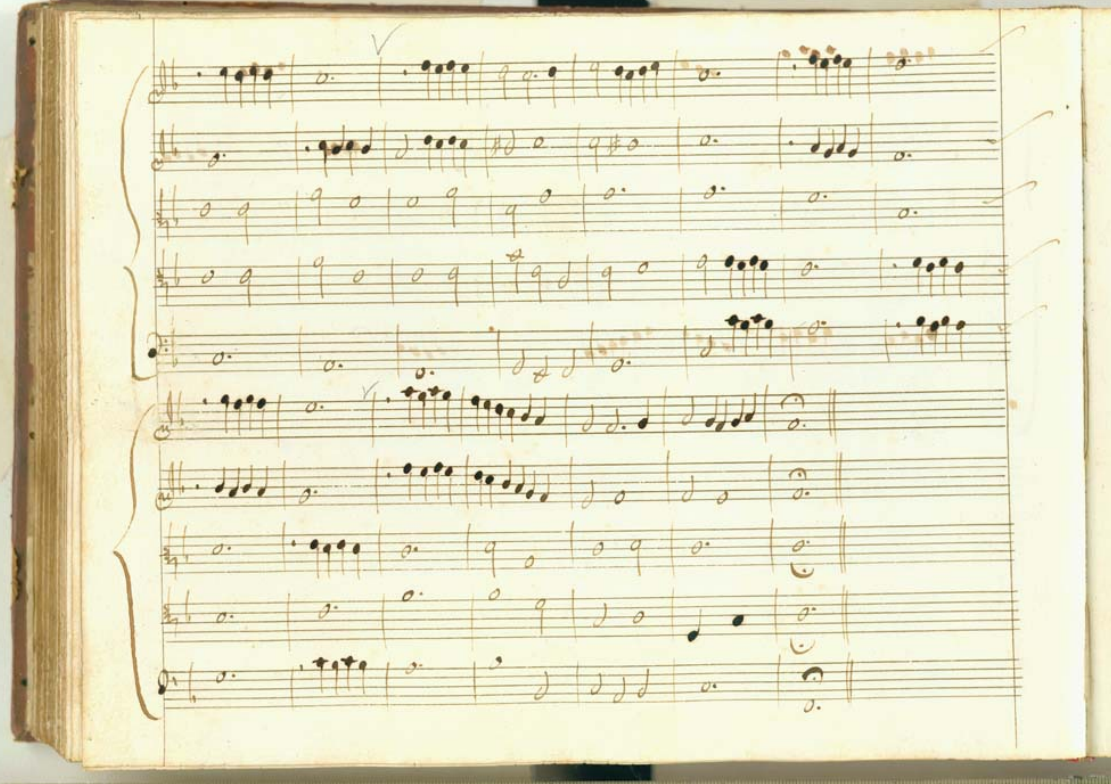


rò non A - merò Credi à me ‖ non a - merò ‖



non Ame - rò.

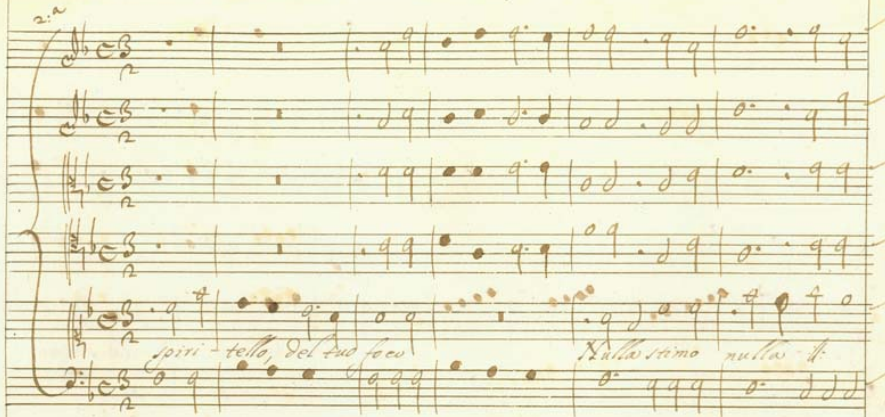
Rit.º

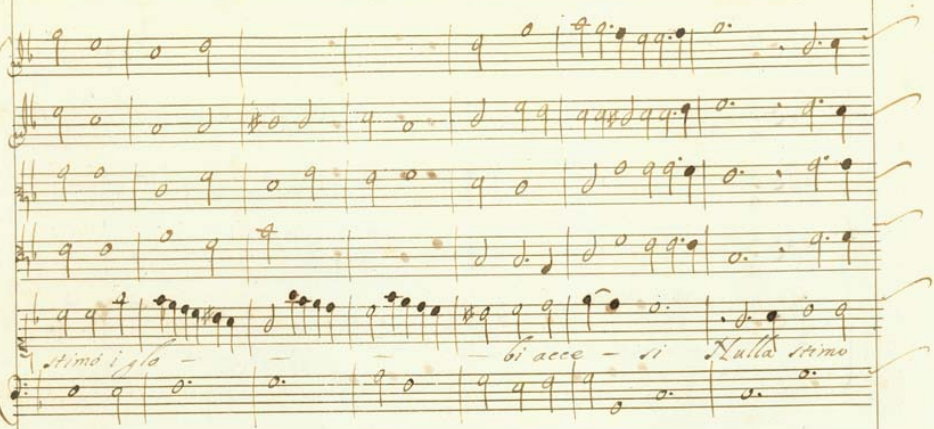


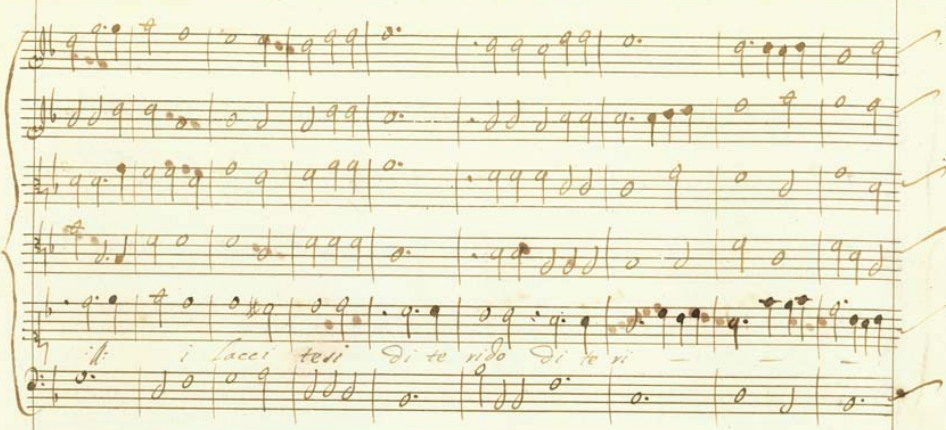
2:a

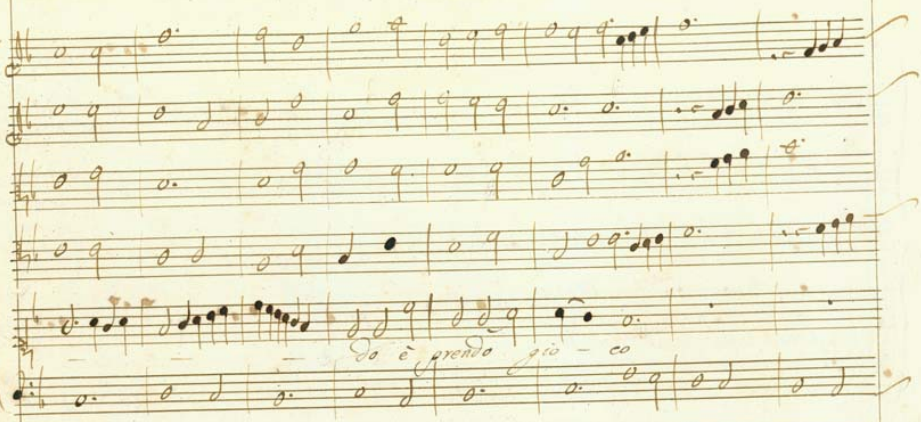
spiri - tello, del tuo foco

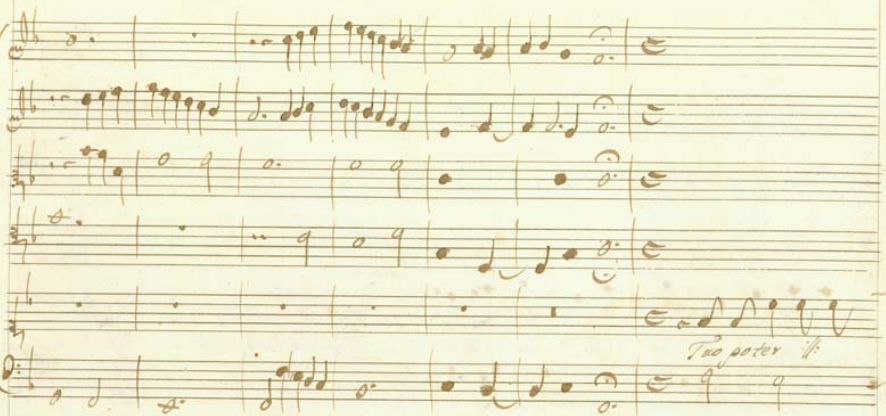
Nulla stimo nulla

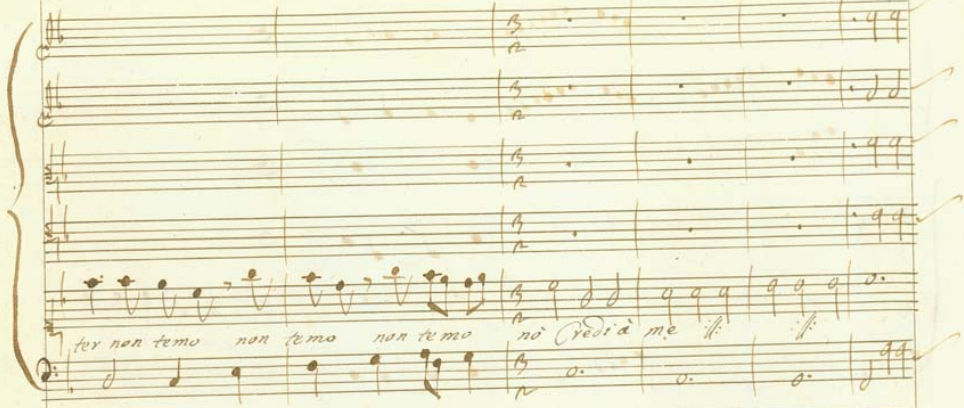


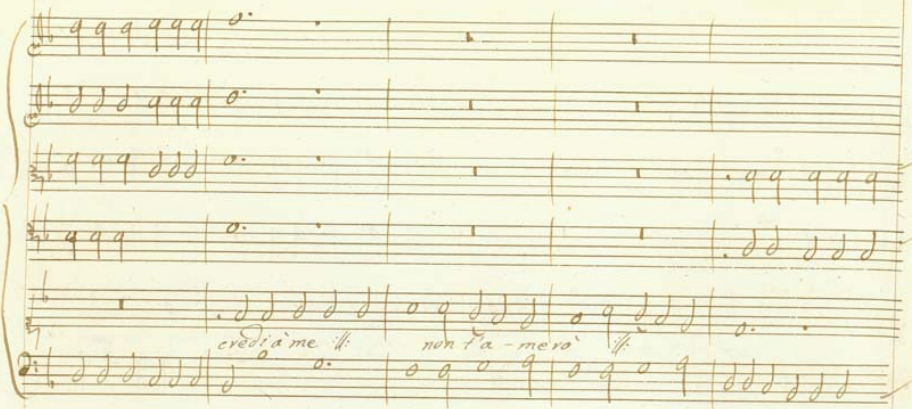

stimò i glo –
– bi acce – si
Nulla stimo

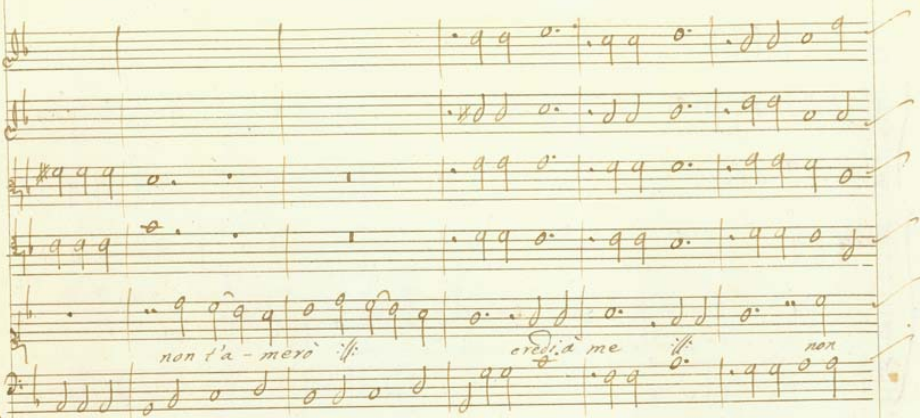

i lacci tesi Di te rido Di te ri


Do è prenda gio - co


Tuo pater ii:

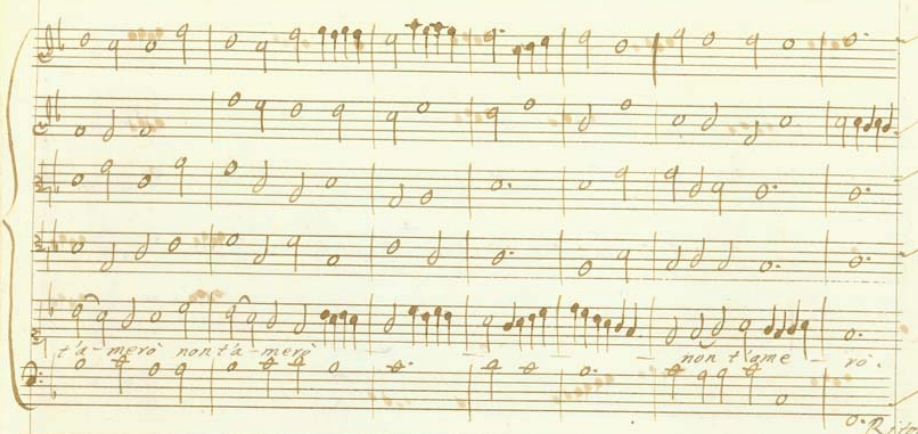

ter non temo non temo non temo nò Credi à me il. il.

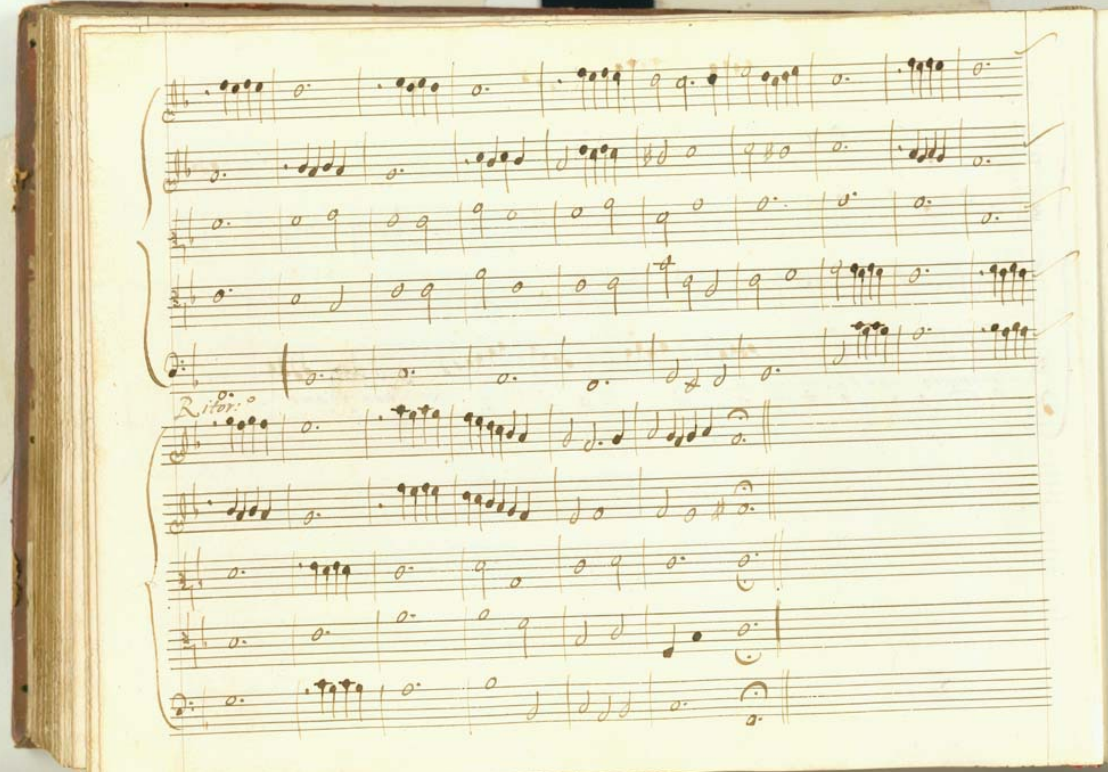

crèdi à me
non t'a - merò


non t'a - merò il:
credi a me il:
non

t'a-merò non t'a-merò — non t'ame-rò.

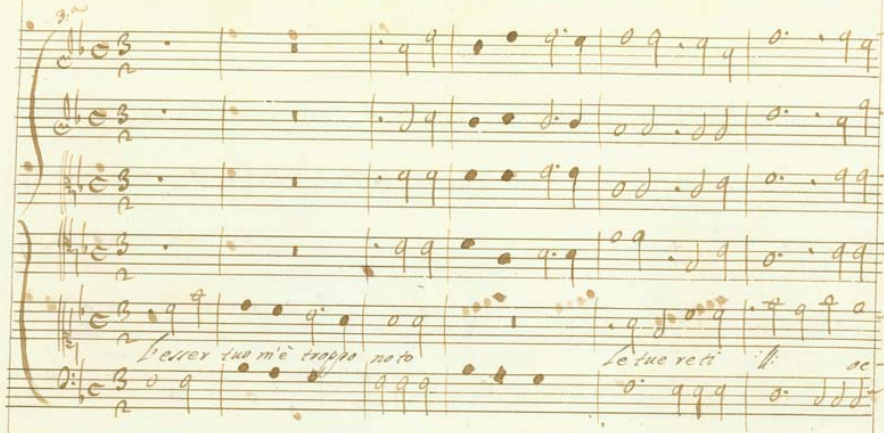
Ritor.

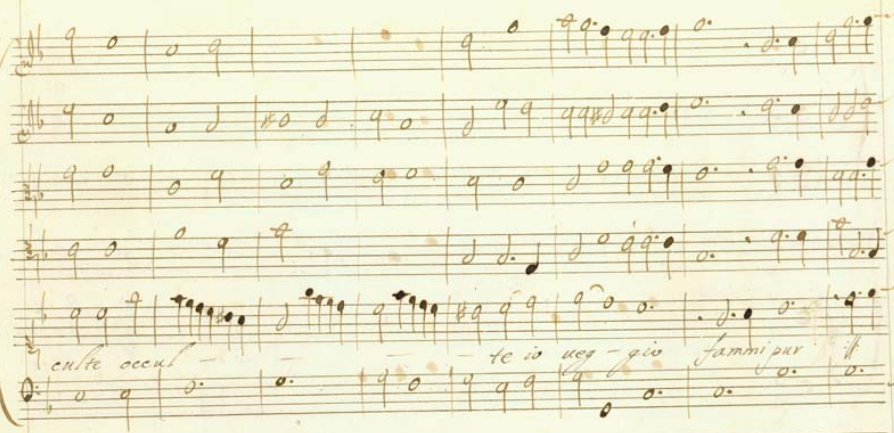


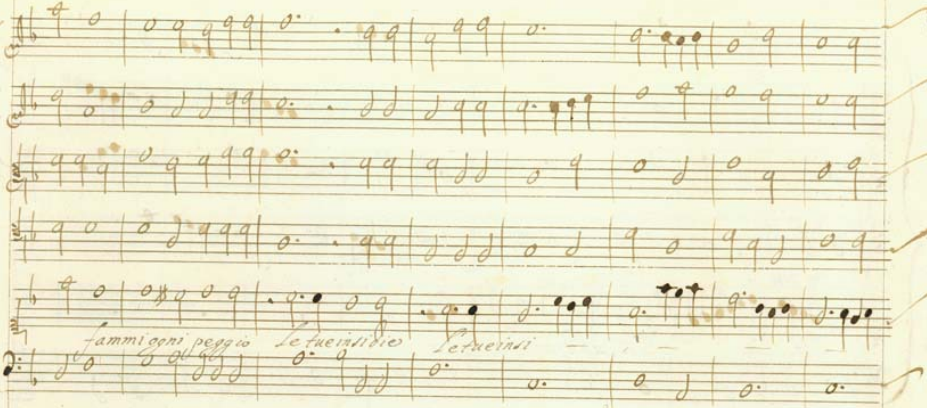

Ritor.

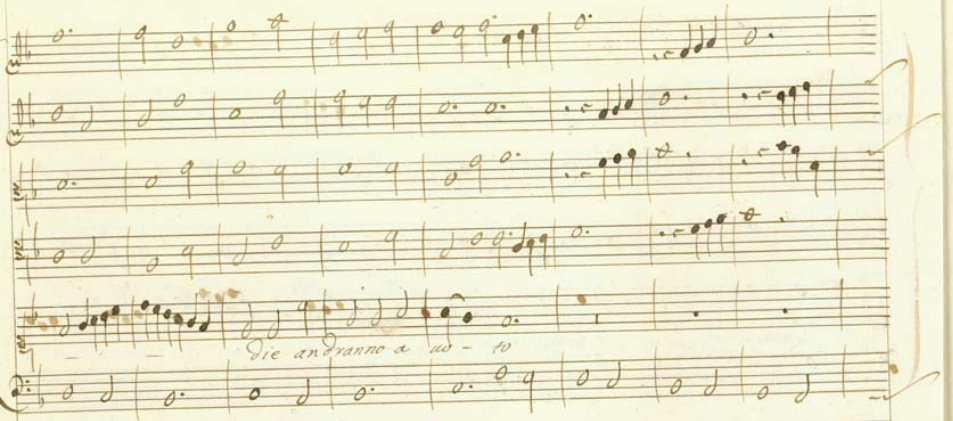
3.a

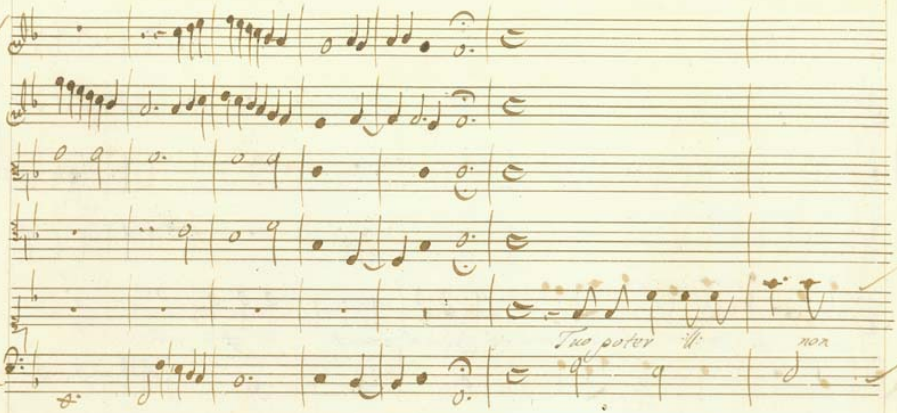
l'esser tuo m'è troppo noto le tue reti ll: oc-

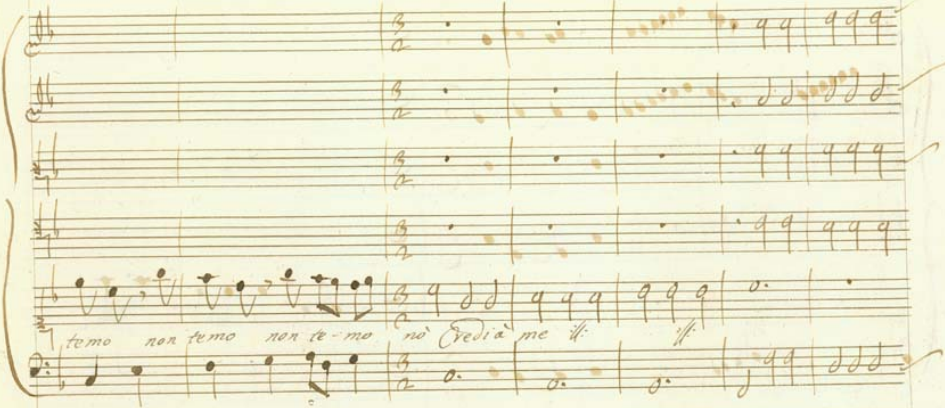


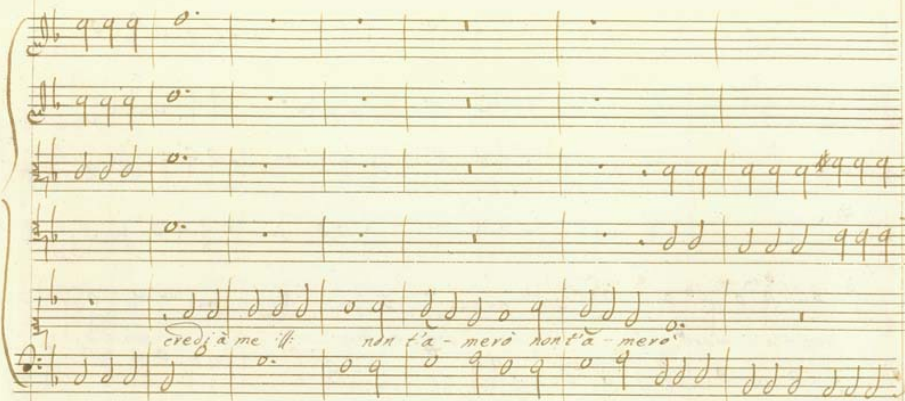

custe occul
te io ueg gio
fammi pur

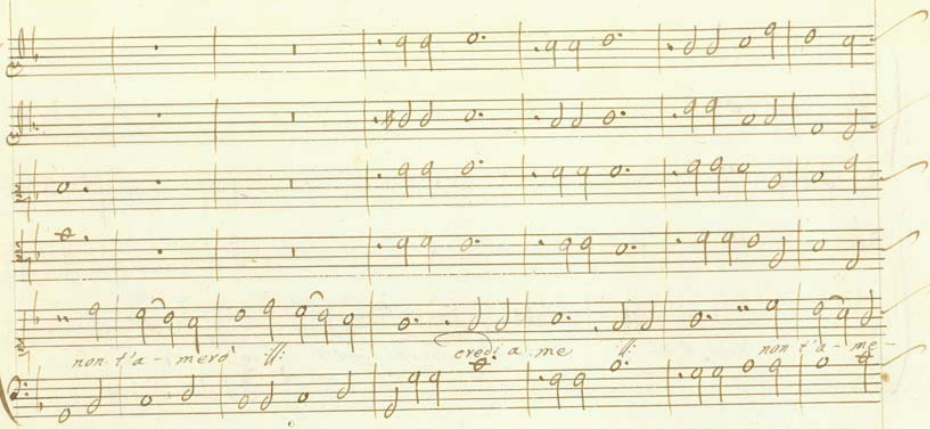

fammi ogni peggio le tue insidie le tue insi

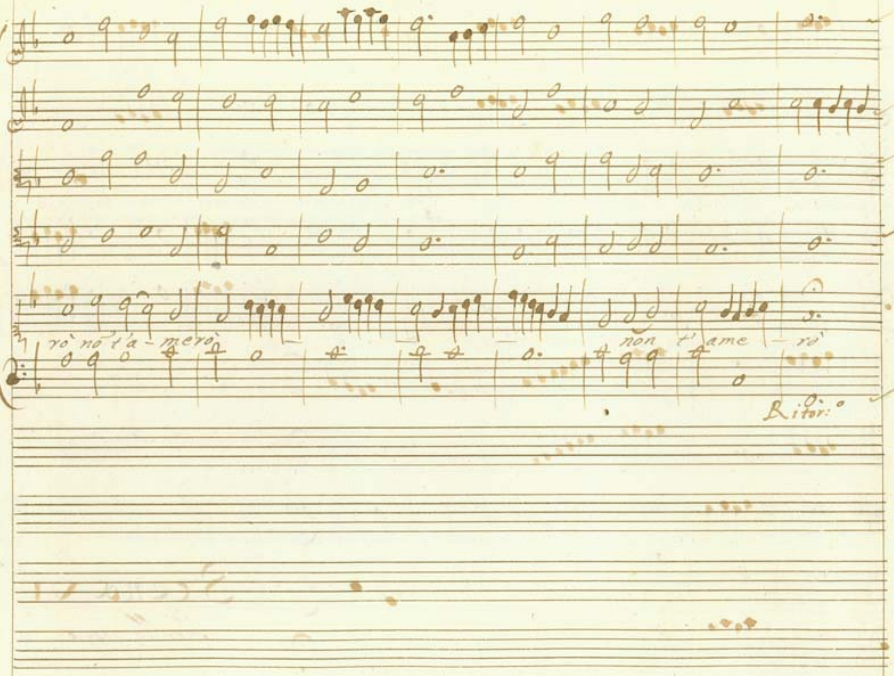

die andranno a no - to

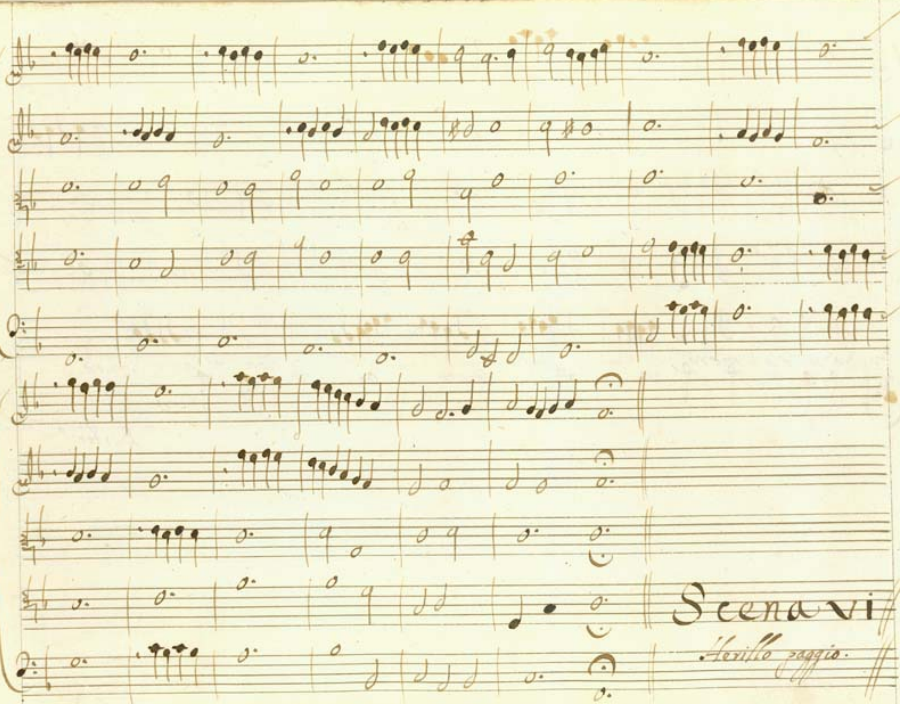

Tuo pater ill.
non


temo non temo non te-mo nò Credià me ii.
ff


credj à me il: non t'à - merò non t'à - merò


non t'a - merò
credi a me
non t'a - me


rò nò t'à - merò
non t'ame - rò
Ritor:°


Scena VI
Terzo Maggio

Nerillo.

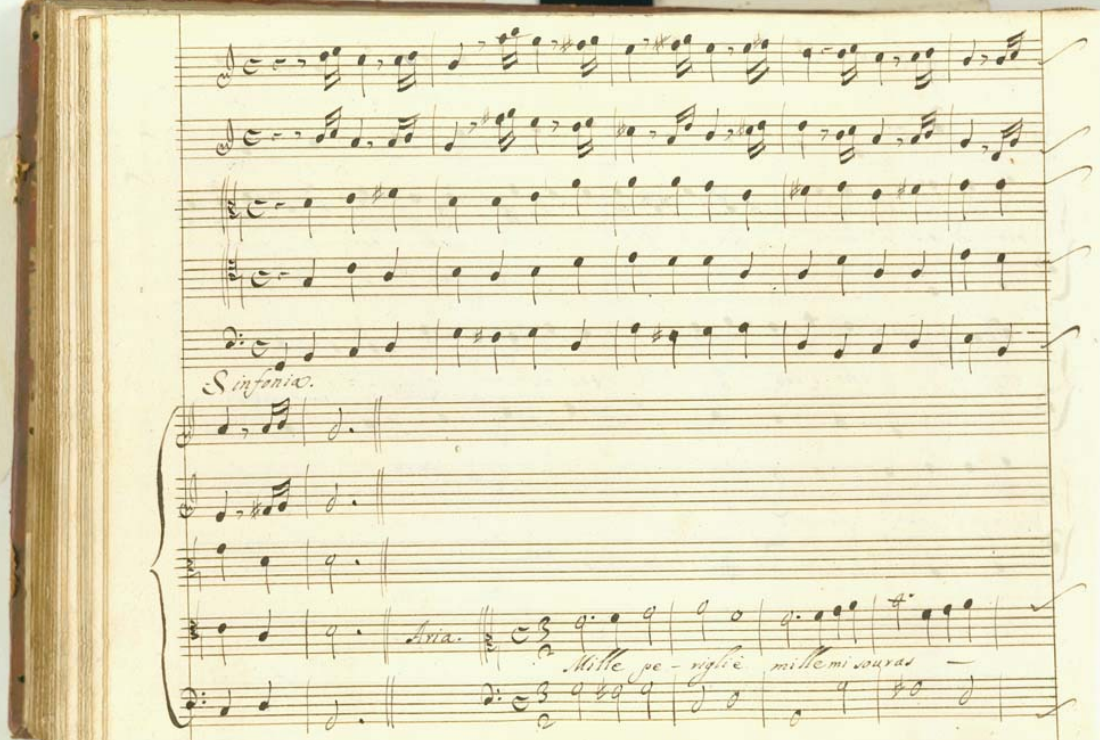
Che città ‖ che costumi che gente sfac-

ciata ed inso - lente ogn'un ‖ meco la uole con fatti e con pa-

ro - le che Città ‖ che costumi che gente sfac-

ciata ed inso - lente.

Segue la Sinf.a


Sinfonia.
Aria.
Mille pe - riglie mille mi souras —

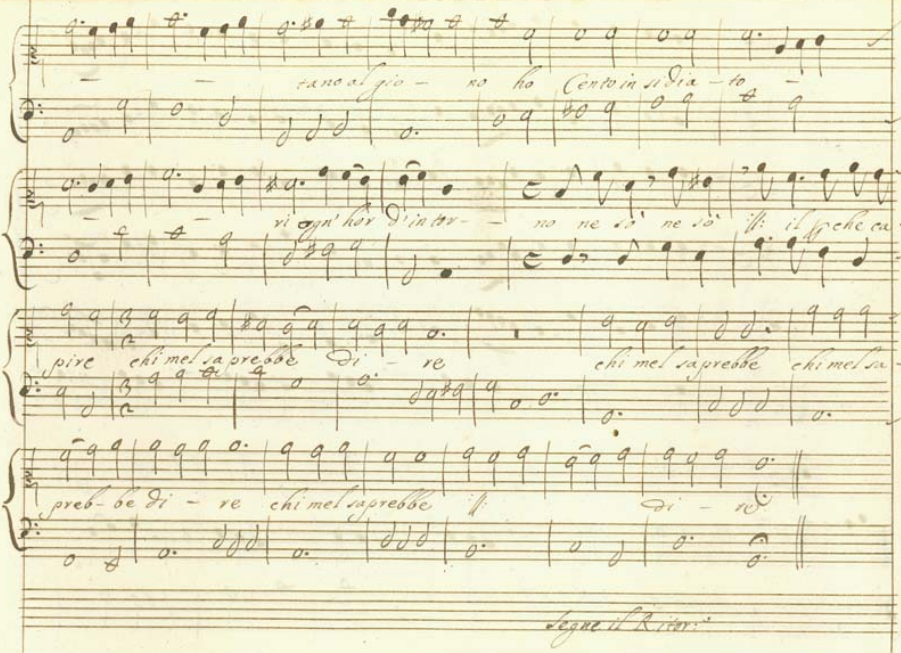
— — tano al gio — no ho Cento in si dia — to —

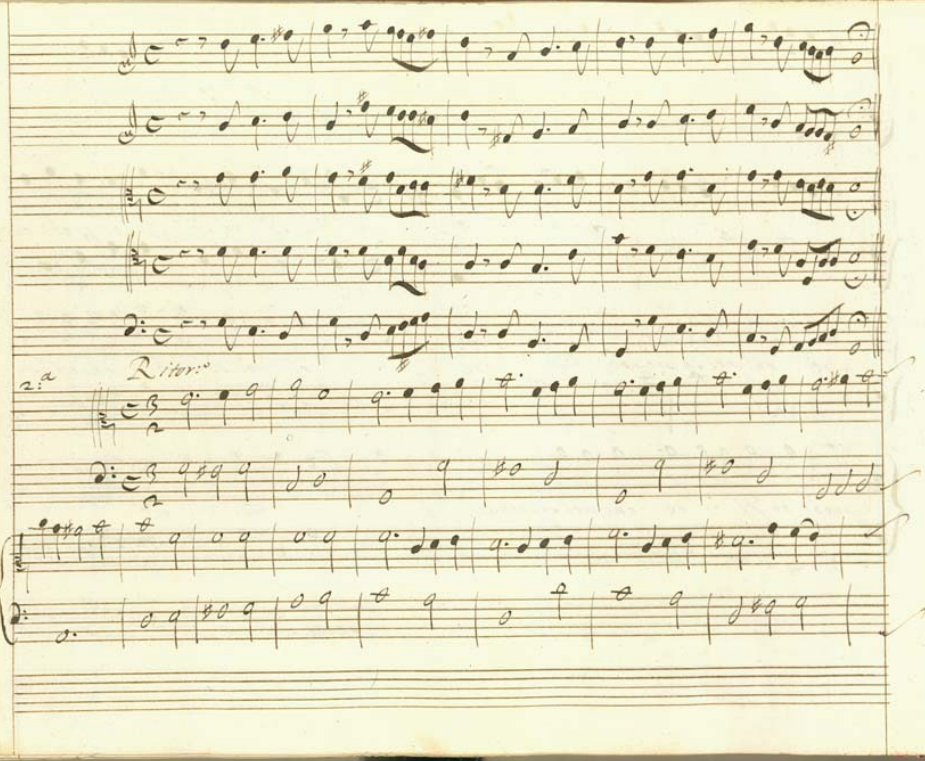
— — vi ogn' hor d'in tor — no ne sò ne sò ‖: il che ca-

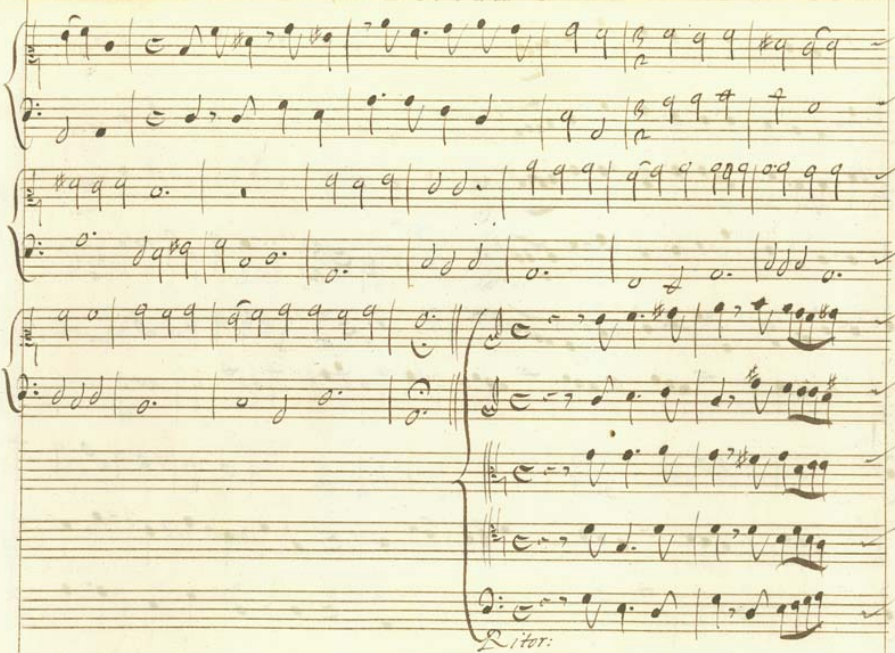
pire chi mel saprebbe di — re chi mel saprebbe chi mel sa-

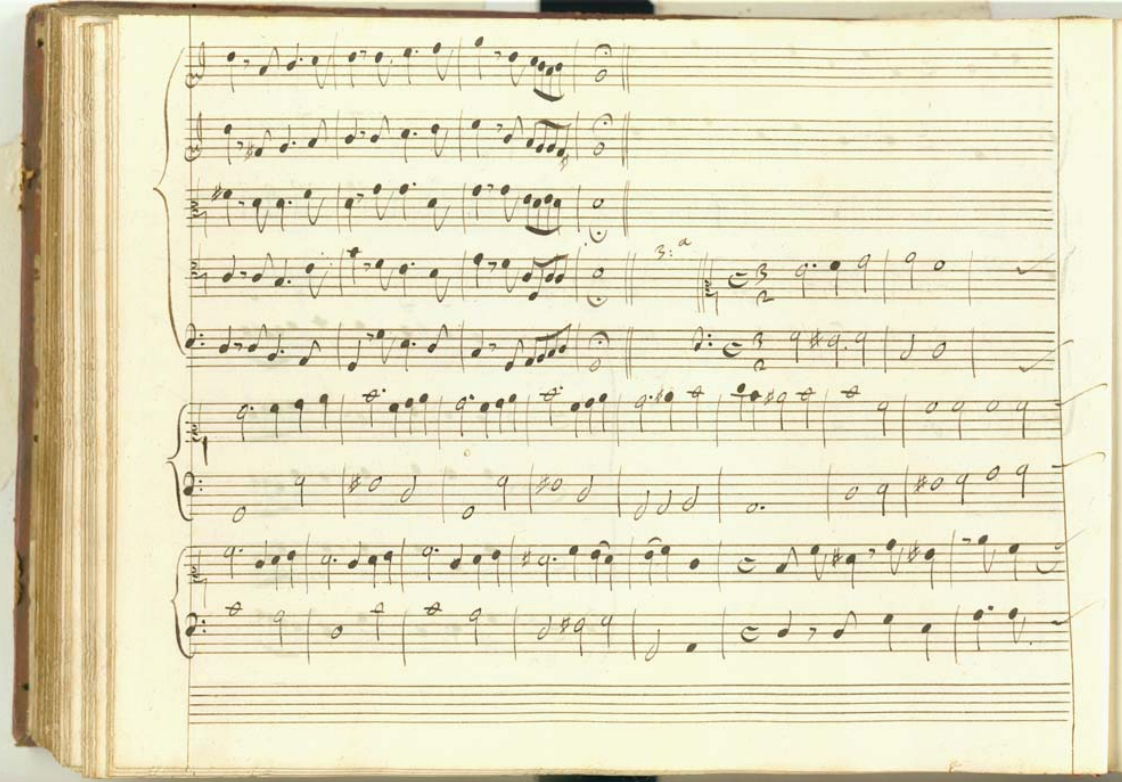
preb- be di — re chi mel saprebbe ‖: di — re

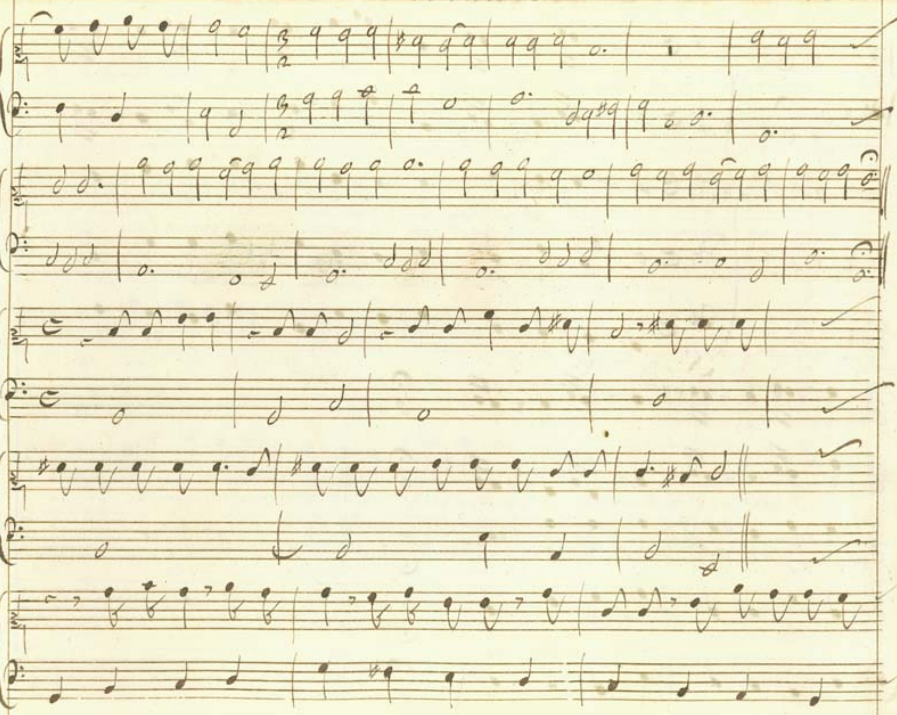
Segue il Ritor:

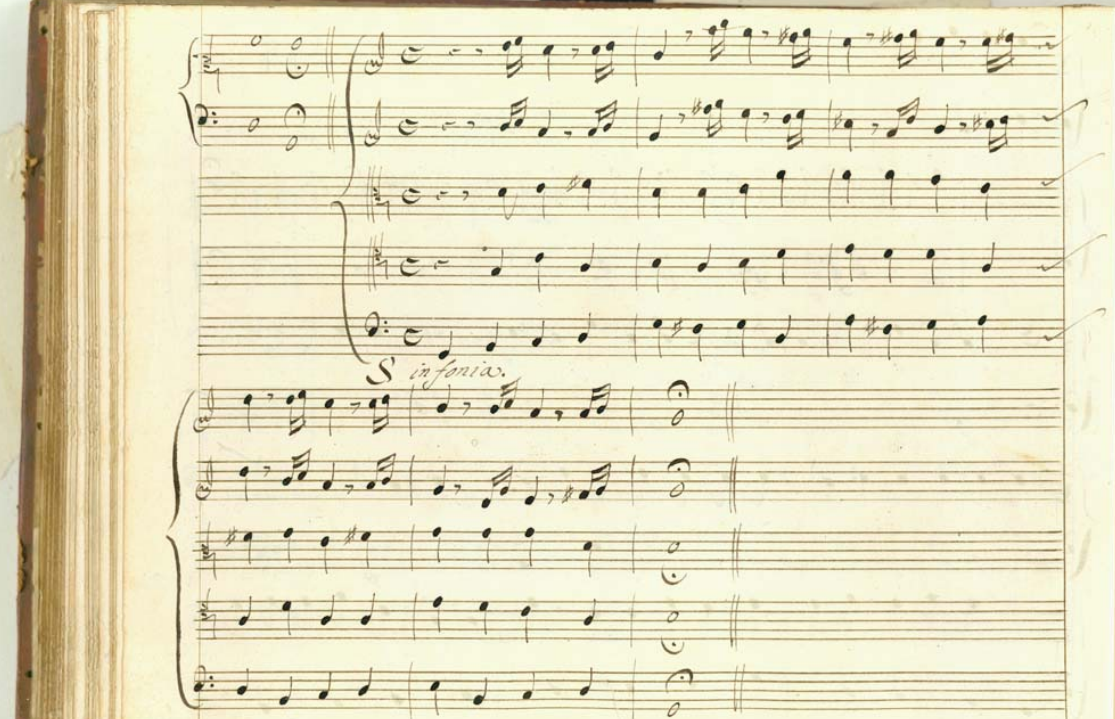



2.a
Ritor.


Litor:






Sinfonia.

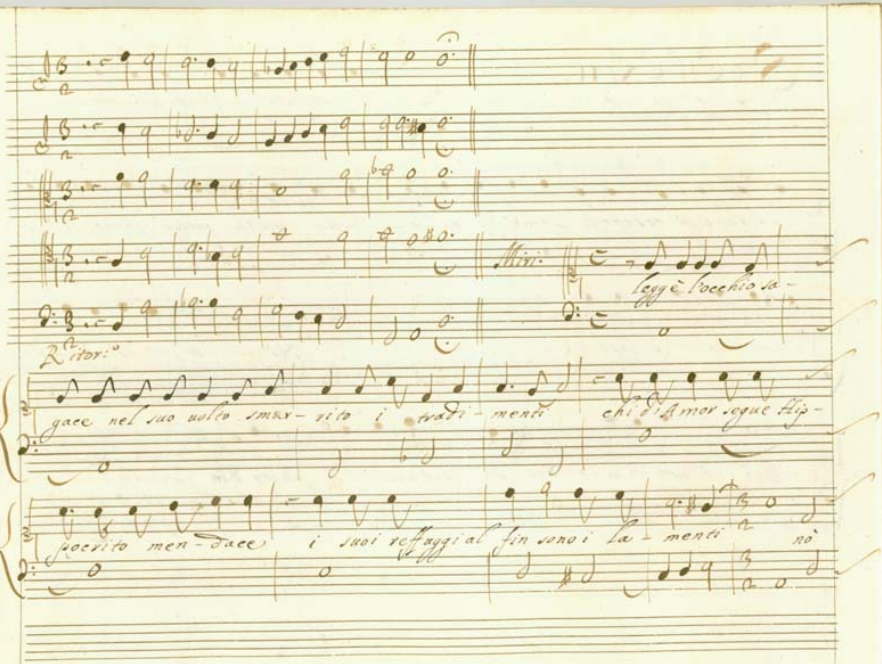
Scena VII

Eris.

Erisbe. Mirinda.

Chi semina in un petto uo-
lubile è in costante seme di caldo af-fetto trista messe raccoglie di
dispe-ra-te lagrime,
Nò nò non uò nò uò più ama-
re nò nò non uò più amare un Core assuef-fatto ad in gannare

segue il Ritor.



Miri:

legge l'occhio sa-

Ritor:o

gace nel suo uolto smur- rito i tradi- menti chi d'Amor segue Hip-

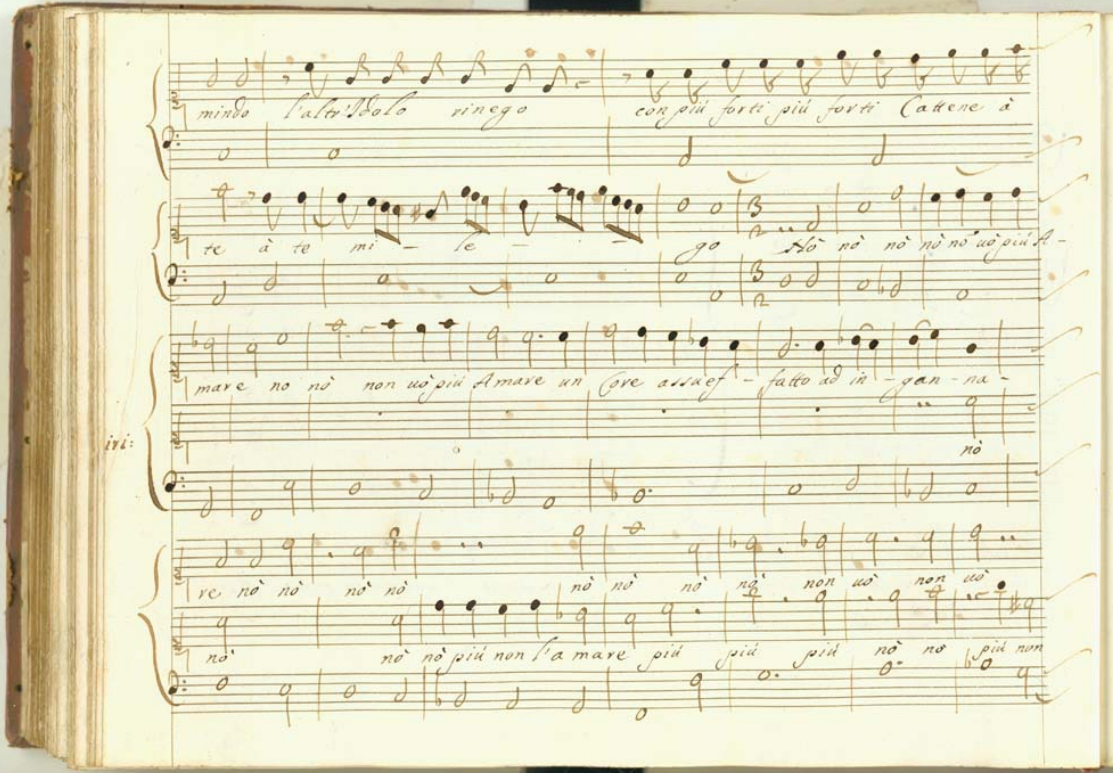
pocrito men- dace i suoi reffuggi al fin sono i la- menti nò

nò nò nò più non Ama - re nò nò più non Amare un Core assu ef -

fatto ad inganna - re.

Ritor:

Eris: A te ill Solo consacro l'anima in tera Or =


mindo l'altr'Idolo rinego con più forti più forti Catene à
te à te mi — le — go Nò nò nò nò nò uò più A-
mare no nò non uò più Amare un Core assuef — fatto ad in — gan — na-
re nò nò nò nò nò nò nò nò non uò non uò
nò nò nò più non sia mare più più più nò nò più non

nò nò

l'amare

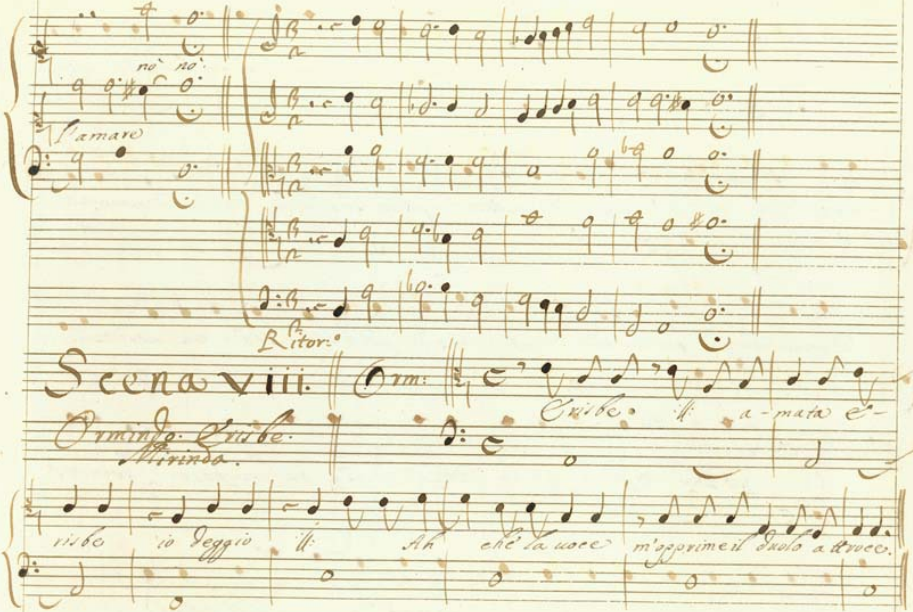
Ritor.

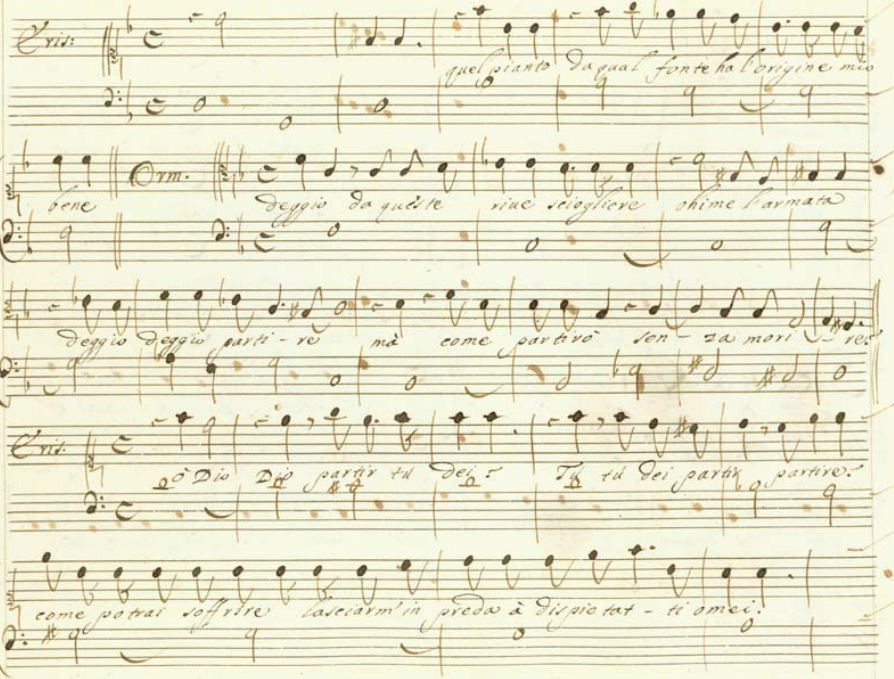
Scena VIII.

Ormindo. Erisbe. Mirinda.

Orm: Erisbe. ll a-mata e-

risbe io deggio ll Ah che la uoce m'opprime il duolo a ttroce.





Eris:

quel pianto da qual fonte ha l'origine mio

bene

Orm.

deggio da queste riue sciogliere ohime l'armata

deggio deggio parti - re mà come partirò sen - za mori - re?

Eris.

ò Dio Dio partir tu dei? Tu tu dei partir partire?

come potrai soffrire lasciarm' in preda à dispietat - ti omei.

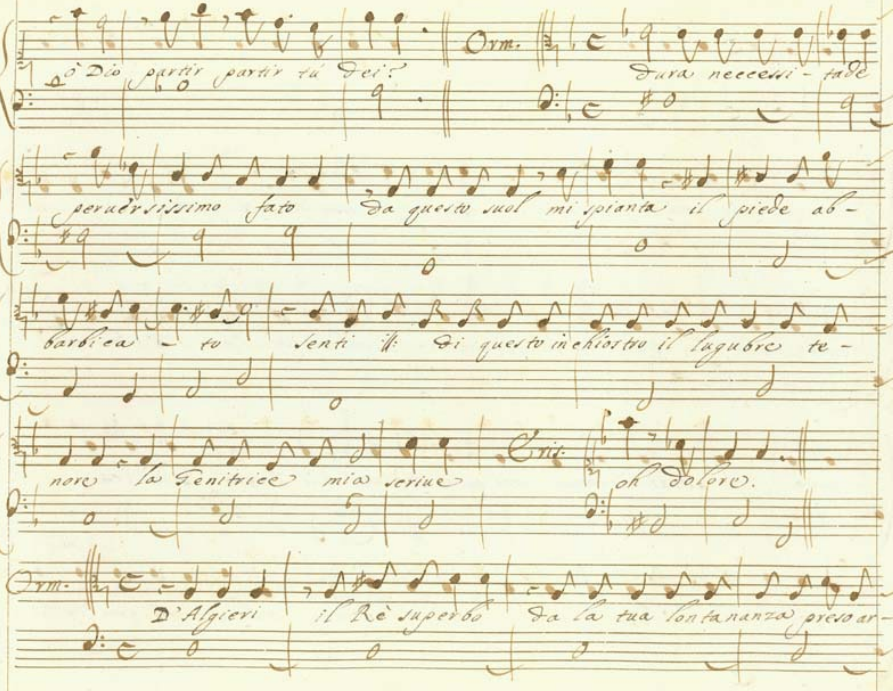
ò Dio partir partir tu dei? Orm. dura neccessi - tade

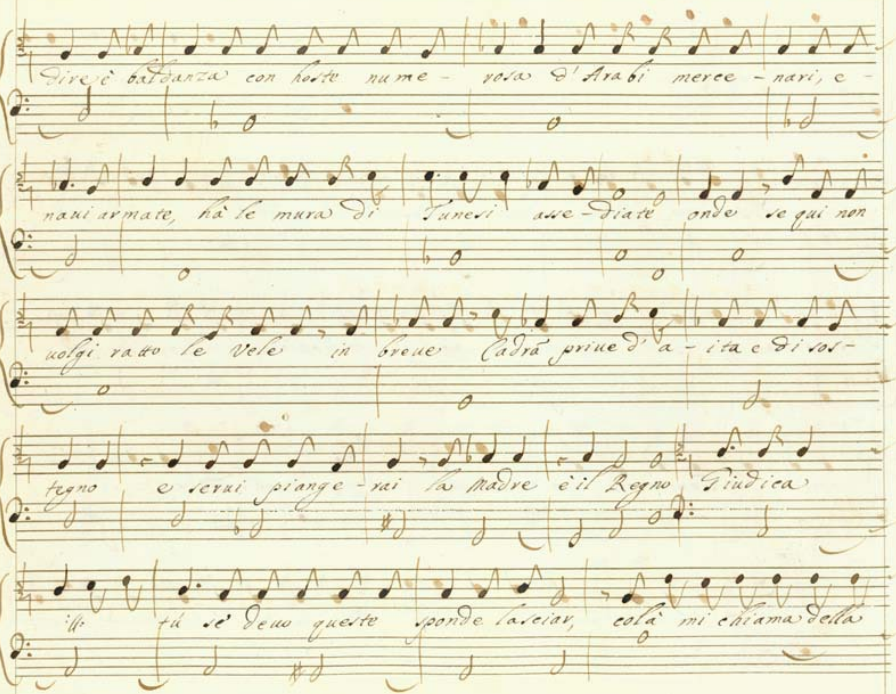
peruersissimo fato da questo suol mi spianta il piede ab-

barbica - to senti ‖: di questo inchiostro il lugubre te-

nore la Genitrice mia scriue Cris. oh dolore.

Orm. D'Algieri il Rè superbo da la tua lontananza preso ar-





dire è baldanza con hoste nume - rosa d'Arabi merce - nari, e -

naui armate, hà le mura di Tunesi asse - diate onde se qui non

uolgi ratto le Vele in breue Cadrà priue d'a - ita e di sos -

tegno e serui piange - rai la Madre è il Regno Giudica

tù se deuo queste sponde lasciar, colà mi chiama della

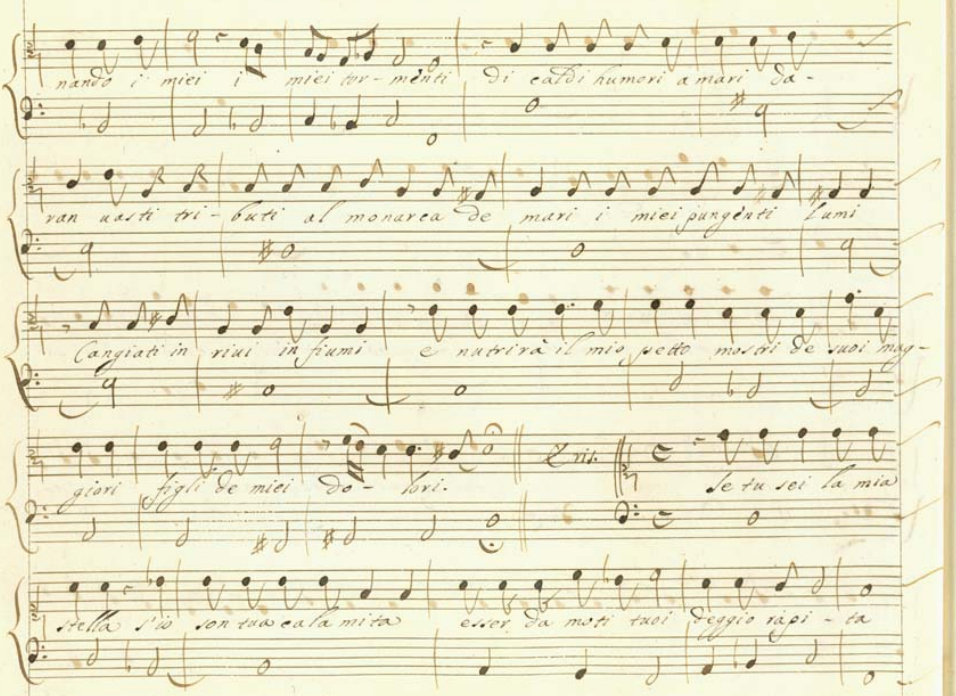
madre l'amore la libertà de suditi l'honore.

Eris. Crudele di partita che mi leua la speme che mi priua di

luce che il mio ben secco aduce che mi rubba la uita crudele di par-

ti - ta. Orm. Con uomere spal - mato are - rò l'oce-

ano e trà i liquidi solchi di quei spumanti argenti andrò dissemi-


nando i miei i miei tor-menti di caldi humori a mari da-
van usati tri-buti al monarca de mari i miei pungenti fumi
Cangiati in rivi in fiumi e nutrirà il mio petto mostri de suoi mag-
giori figli de miei do-lori.
Se tu sei la mia
stella s'io son tua cara mita esser da moti tuoi deggio rapi-ta

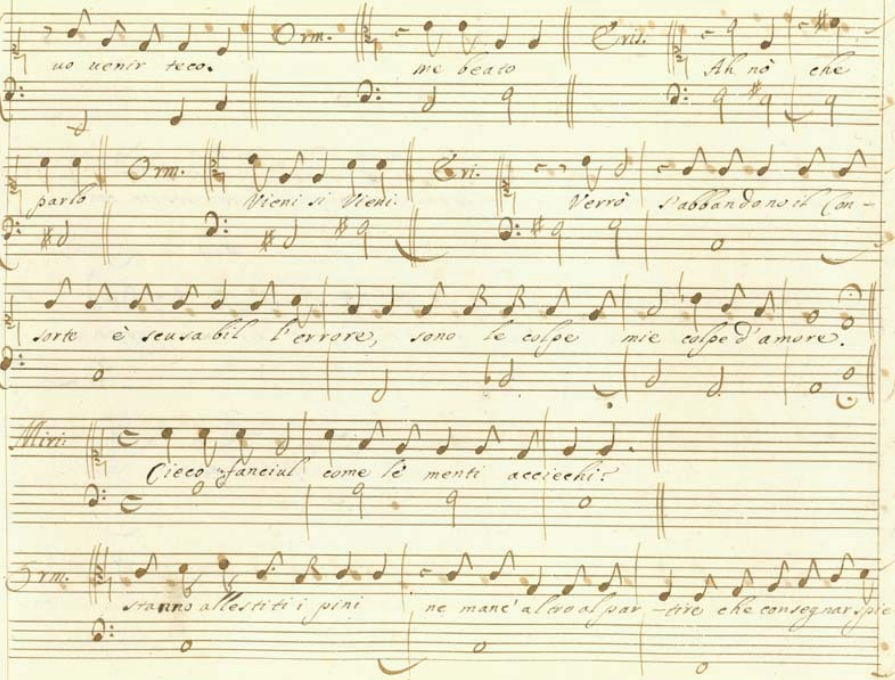
uo uenir teco. Orm. me beato Eris. Ah nò che

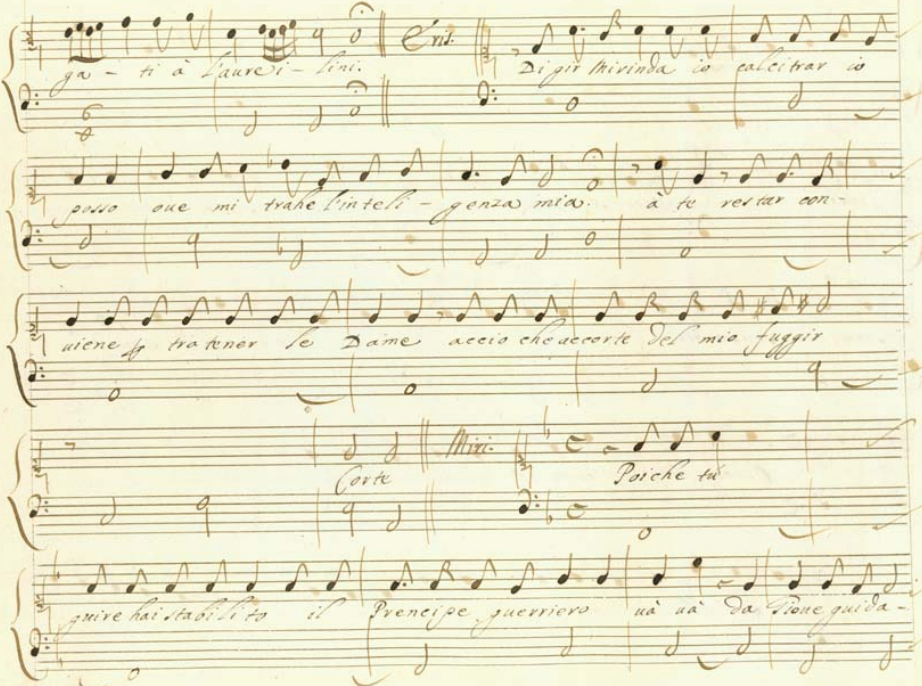
parlo Orm. Vieni si Vieni. Eri. Verrò s'abbandono il Con-

sorte è scusabil l'errore, sono le colpe mie colpe d'amore.

Miri. Cieco fanciul come le menti acciechi?

Orm. stanno allestiti i pini ne manc'altro al par-tire che consegnar spie-





ga - ti à l'aure i - lini. Eris. Di gir Mirinda io calcitrar io

posso oue mi trahe l'inteli - genza mia. à te restar con-

uiene per tratener le Dame accio che accorte del mio fuggir

Corte Miri. Poiche tu

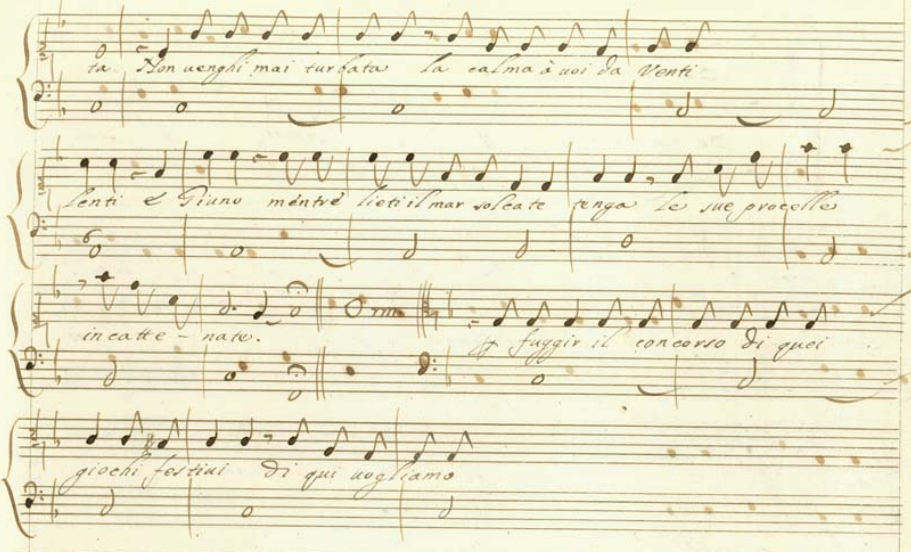
guire hai stabilito il Prencipe guerriero uà uà da Gioue guida-

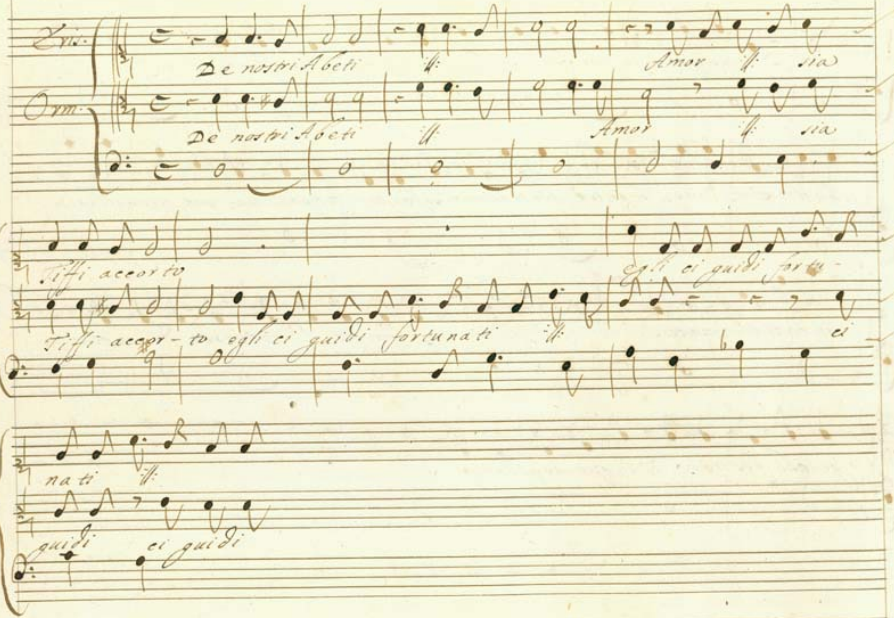
ta Non uenghi mai turbata la calma à uoi da Venti

lenti e Giuno mentre lieti il mar solcate tenga le sue procelle

incatte - nate. Orm. fuggir il concorso di quei

giochi festiui di qui uogliamo





Tris.

De nostri Abeti Amor sia

Orm.

De nostri Abeti Amor sia

Tiffi accorto egli ci guidi fortu-

Tiffi accor-to egli ci guidi fortunati ci

nati

guidi ci guidi

Scena viiii

Mirinda sola.

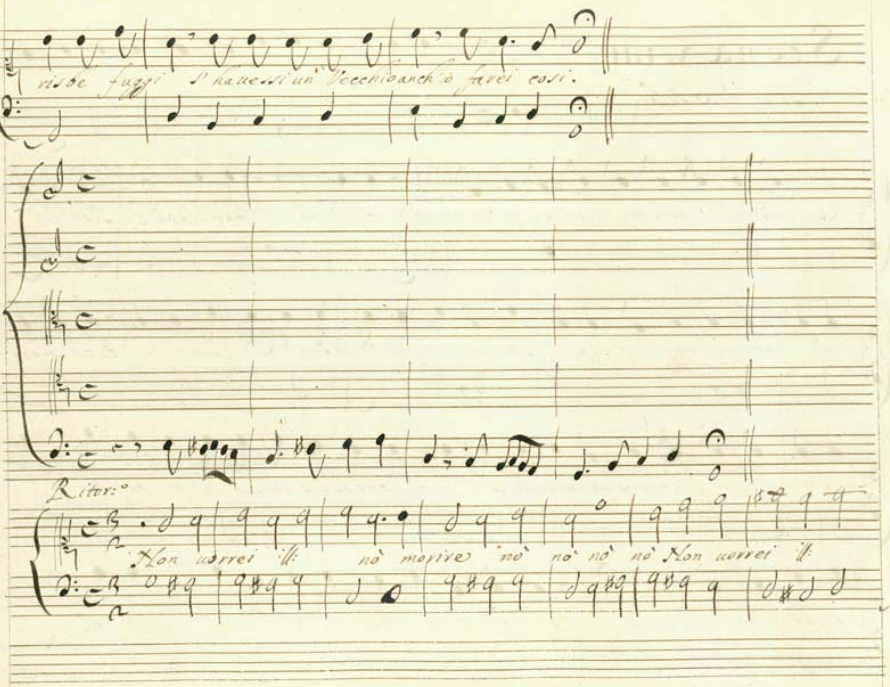
Che dirà che farà l'innamora - to

Re quando di questa fuga ei noua haurà? che dirà che farà? s'auedrà

tardi che le mogli belle stima non fan d'insipide carezze e ch'inpru-

dente è la vechiezza imbelle se ri - pone il suo honore in un brillante e

giouinetto Core. Co'l nerboru - to Amante fuggi ff. E-

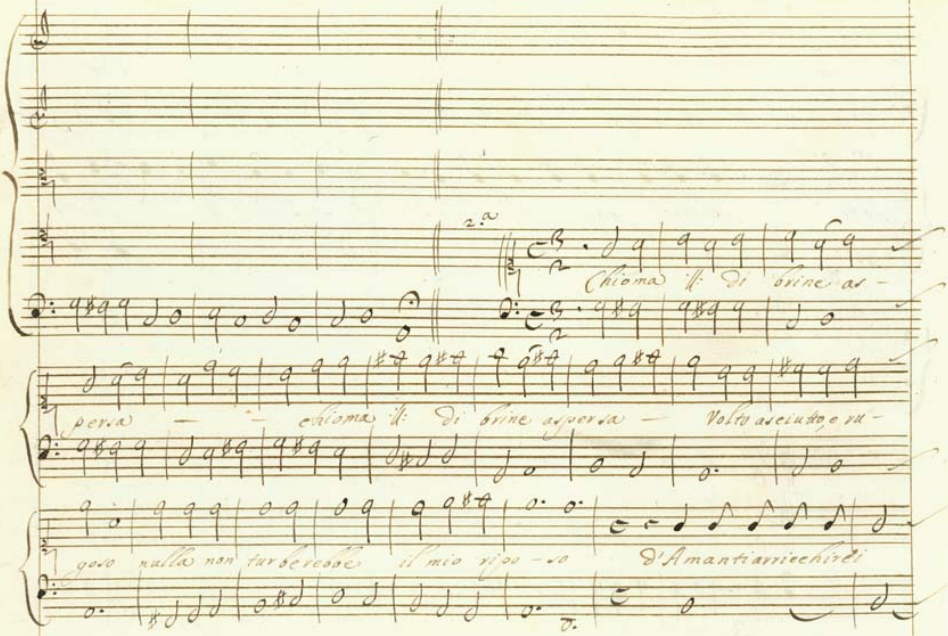

nisbe fuggi S'havessi un Vecchio anch'io farei così.
Ritor:°
Non vorrei ill: nò morire nò nò nò nò Non vorrei il

nò morire di rabbia e di dispetto moglie del Curuo tempo e del dif-

fetto renderei paga la mia fresca età scusimi il l'hones-

tà.

Ritor.



2.a

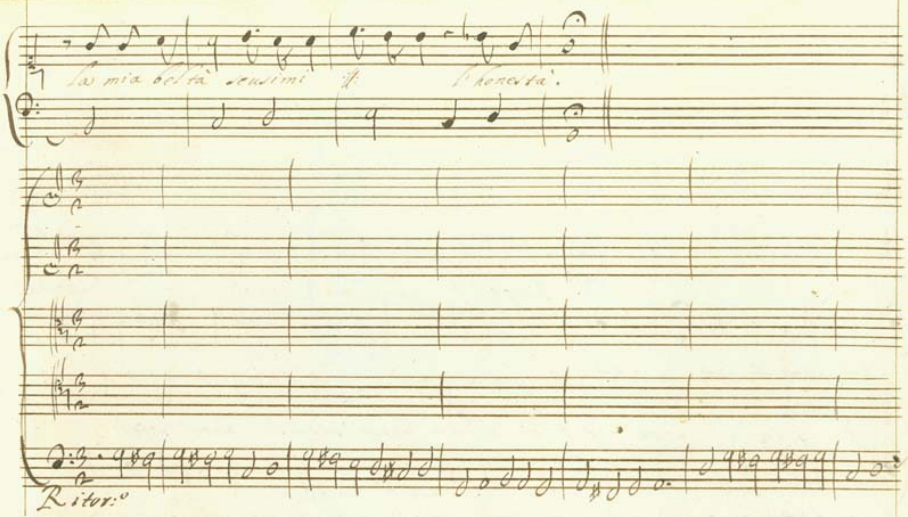
Chioma ill: di brine as-

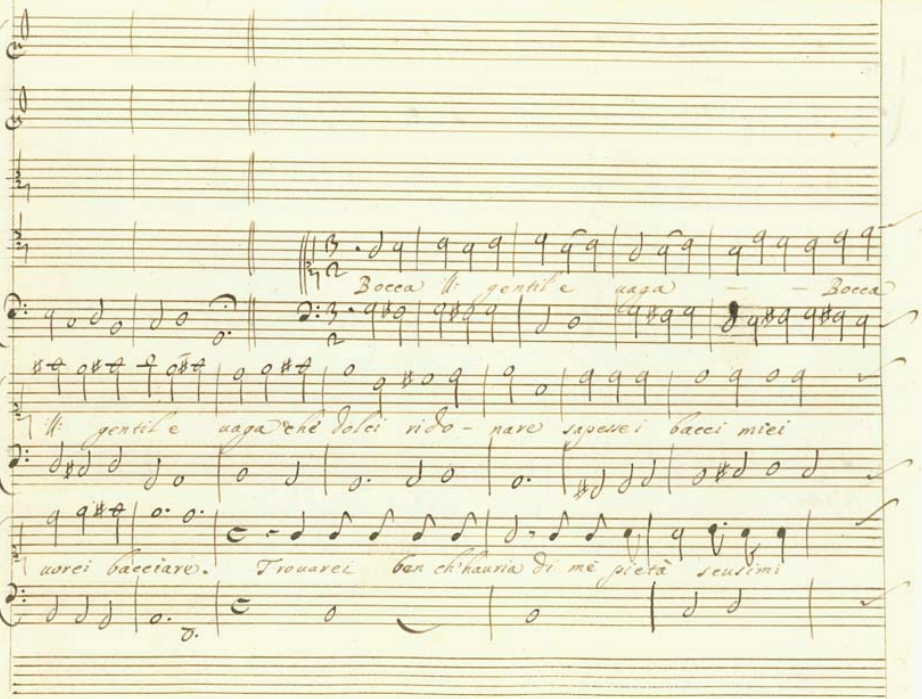
persa — — chioma ill: di brine aspersa — Volto asciutto, e ru-

goso nulla non turberebbe il mio ripo-so D'Amanti arricchirei

la mia beltà scusimi ✠ l'honestà.

Ritor:o

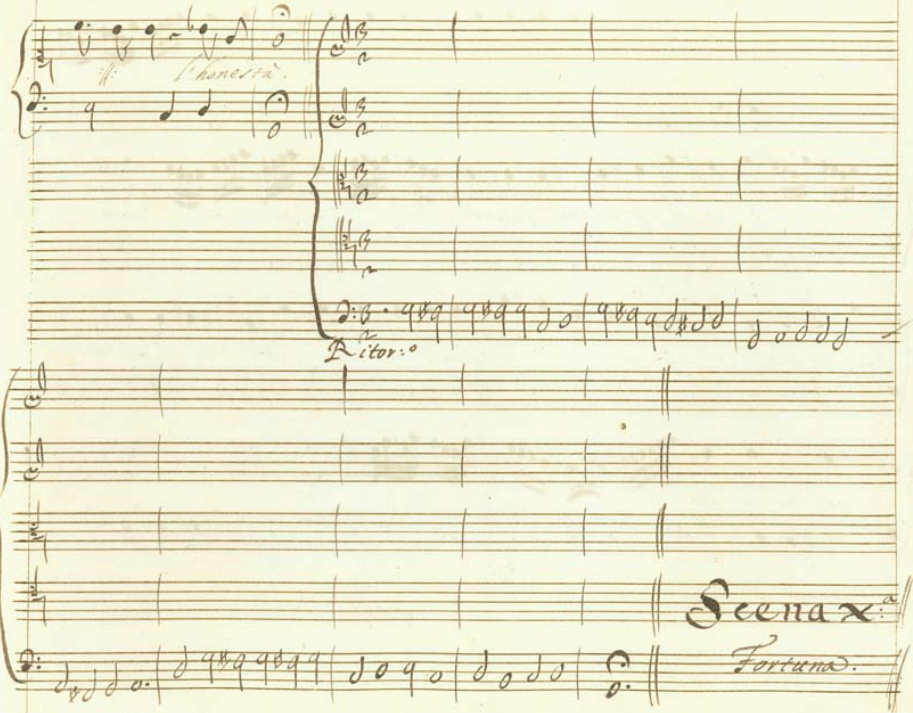


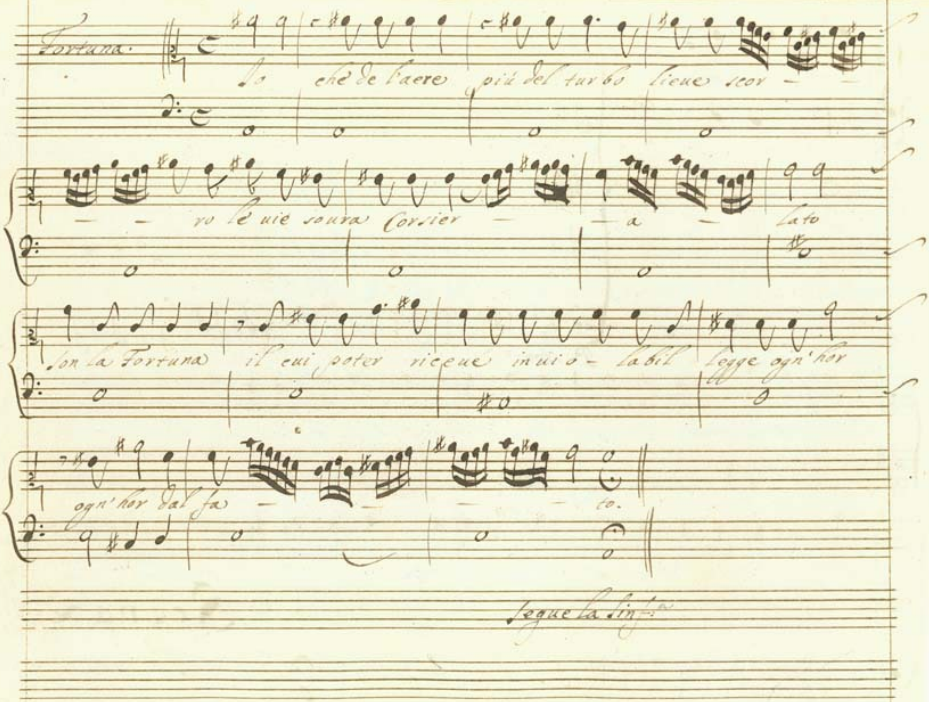


Bocca ll: gentil e uaga — — Bocca

ll: gentil e uaga che dolci rido - nare sapesse i bacci miei

uorei bacciare. Trouarei ben ch'hauria di me pietà scusimi


l'honestà.
Ritor:o
Scena x:a
Fortuna.



Fortuna.

Io che de l'aere più del turbo lieue scor — — ro le uie soura Corsier — — a — lato

son la Fortuna il cui poter riceue inuio - labil legge ogn'hor ogn'hor dal fa — — — — to.

segue la Sinf.a

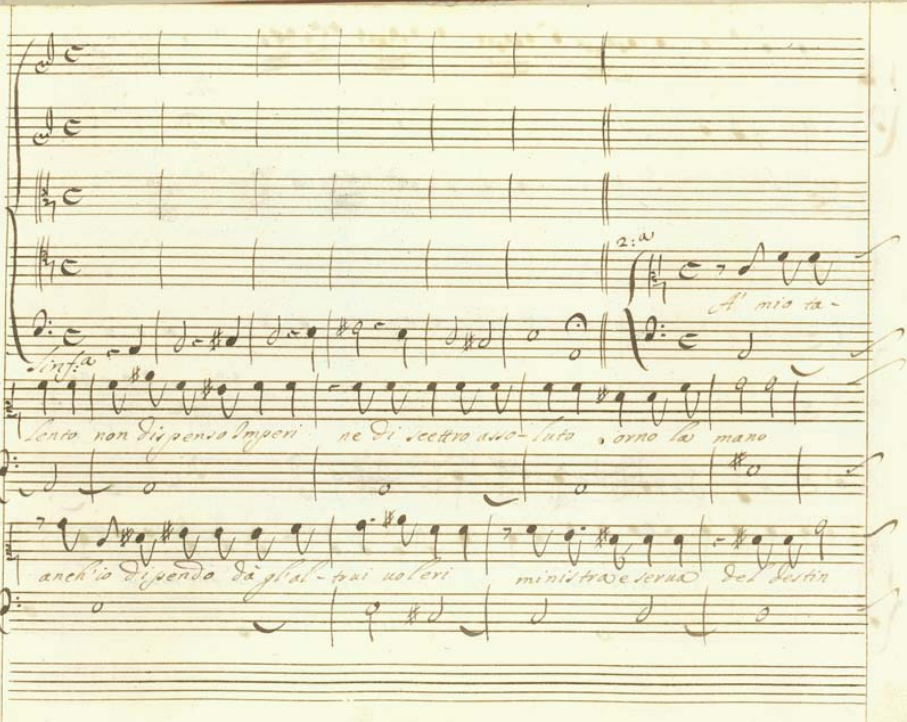
2:a

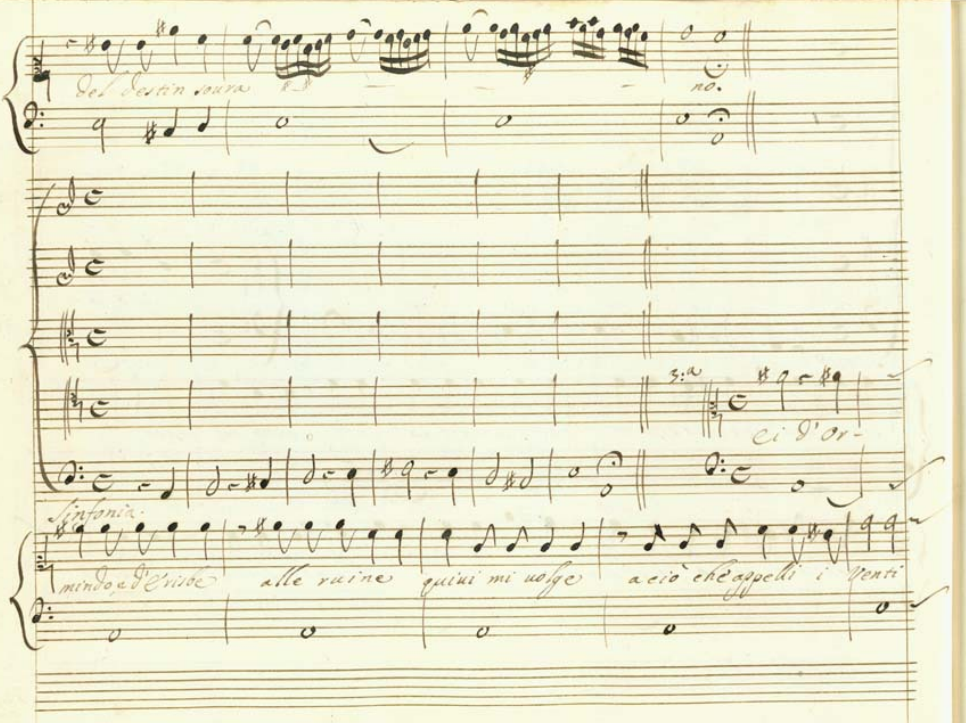
A' mio ta-

Sinf.a

lento non dispenso Imperi ne di scettro asso-luto, orno la mano

anch'io dipendo dà gl'al-trui uoleri ministra e serua del destin





Del destin soura no.

3:a

ci d'or-

Sinfonia.

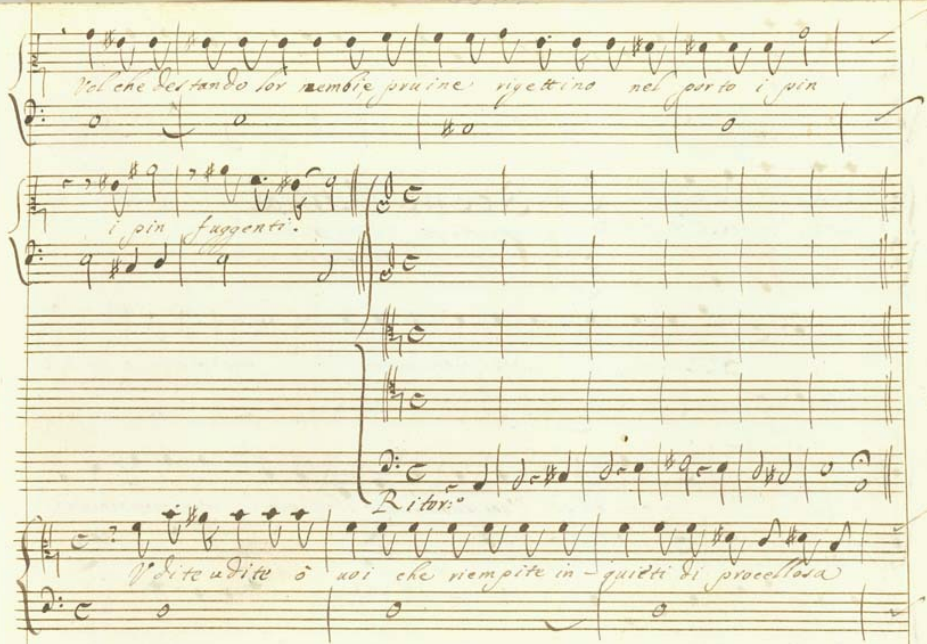
mindo, e d'Erisbe alle ruine quiui mi uolge a ciò che appelli i Venti

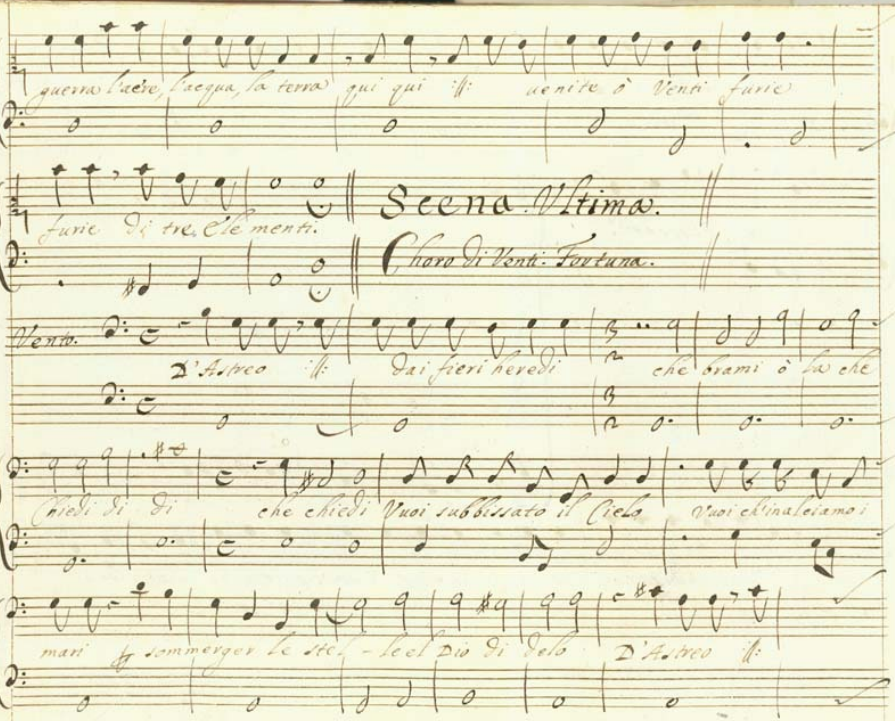
Vol che destando lor nembi e pruine rigettino nel porto i pin

i pin fuggenti.

Ritor:o

Udite udite ò uoi che riempite in-quieti di procellosa




guerra l'aere, l'acqua, la terra qui qui il
venite ò Venti furie
furie di tre Elementi.
Scena Ultima.
Choro di Venti: Fortuna.
Vento.
D'Astreo il
dai fieri herodi
che brami ò ho che
chiedi di di
che chiedi Vuoi subbissato il Cielo
Vuoi ch'inaleiamoi
mari sommerger le stel - le el Dio di Delo
D'Astreo il

dai fieri heredi Che brami ò là che chiedi di di che chiedi.

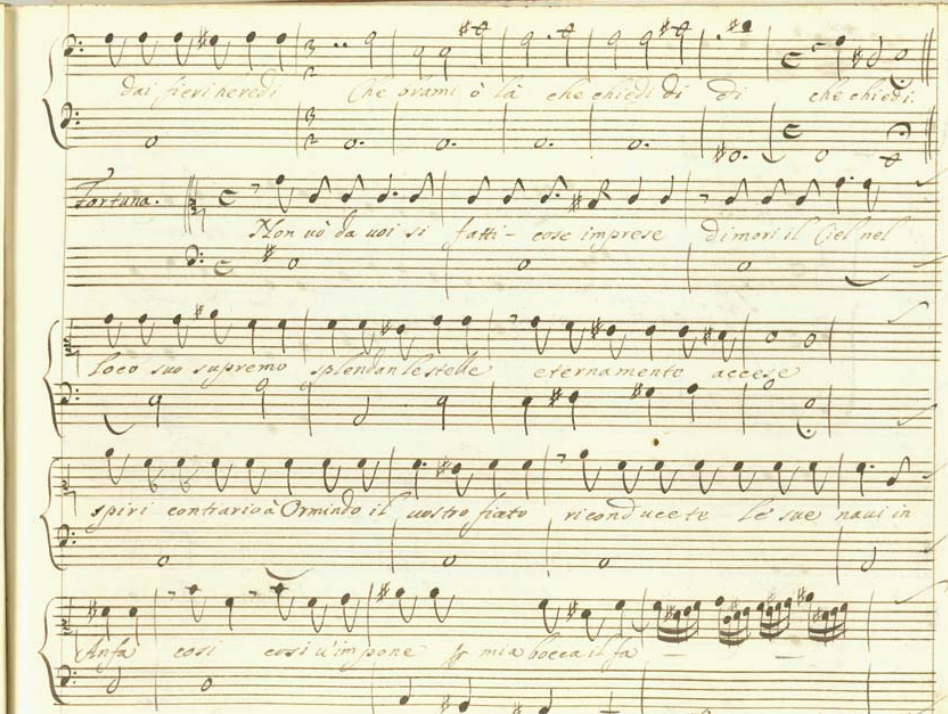
Fortuna.

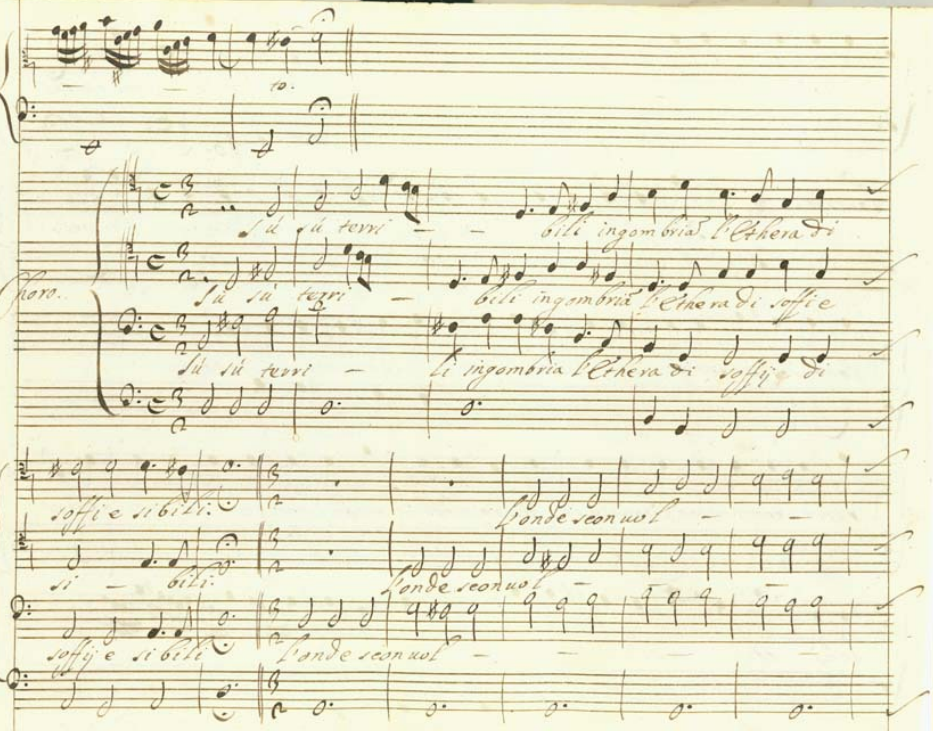
Non uò da uoi si fatti- cose imprese dimori il Ciel nel

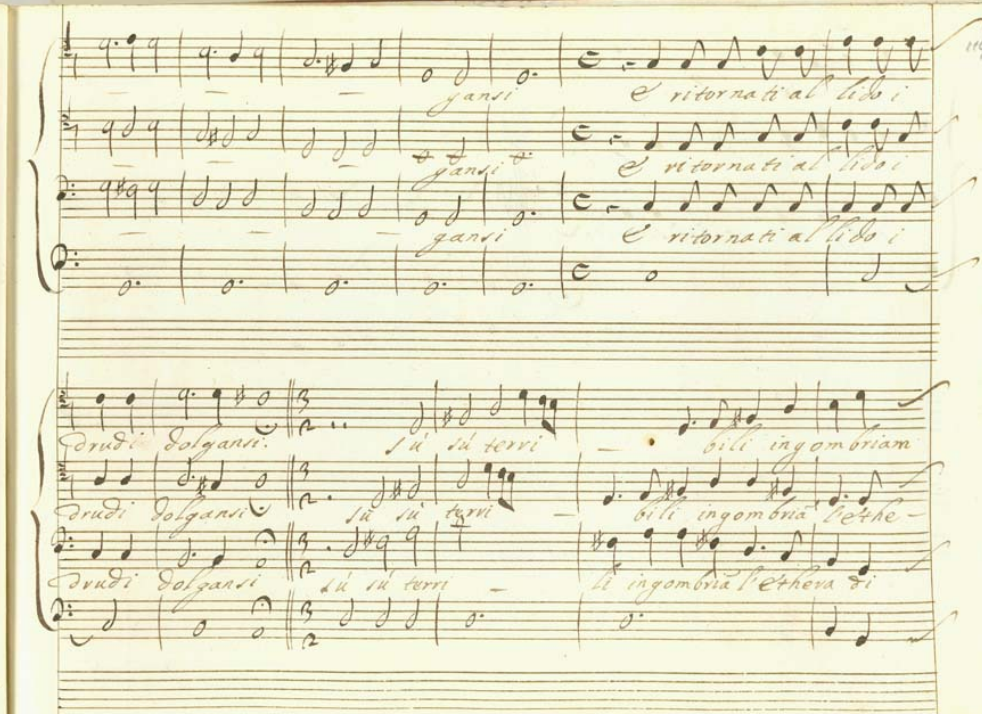
loco suo supremo splendan le stelle eternamente accese

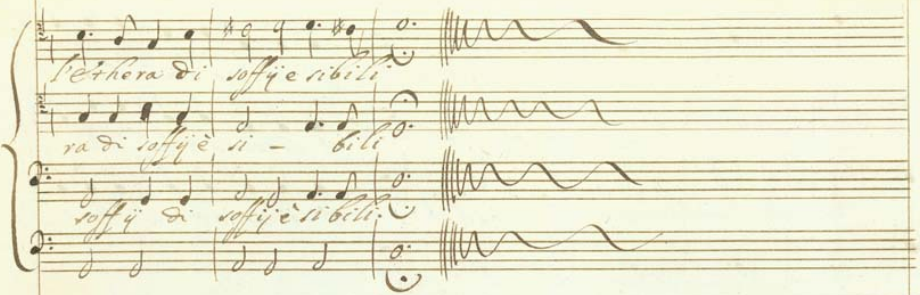
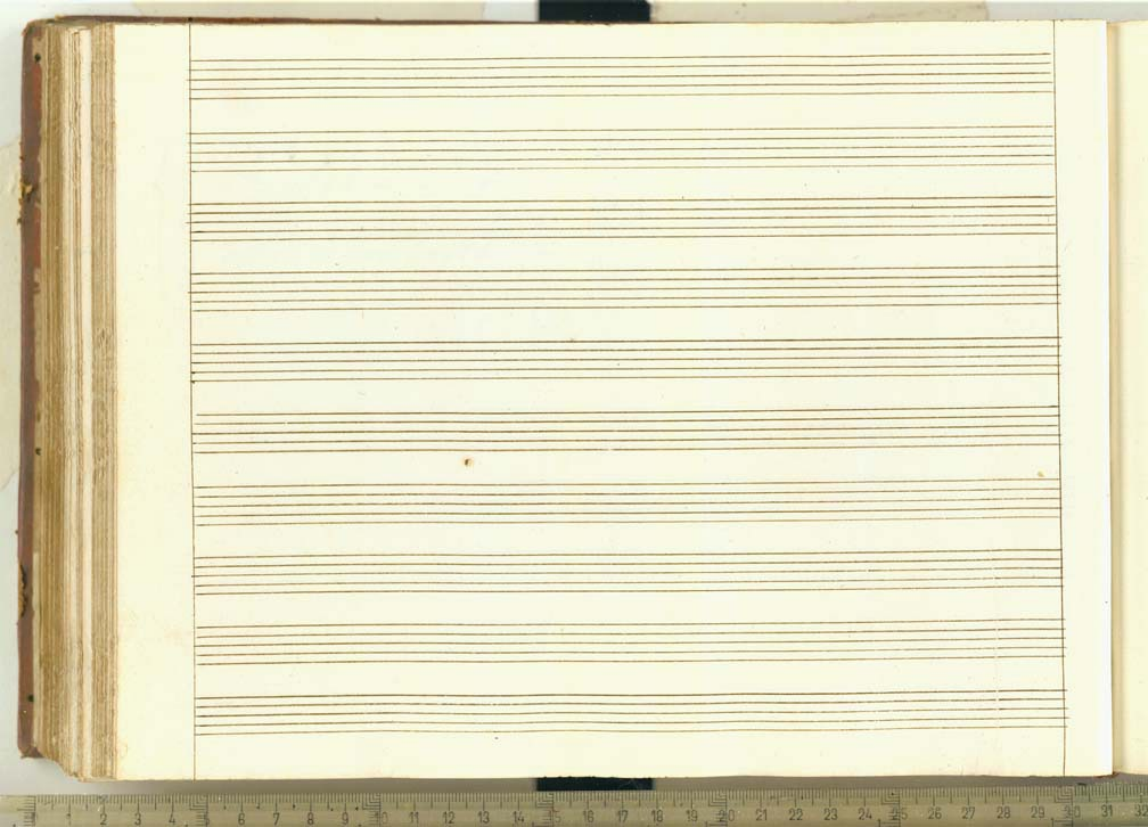
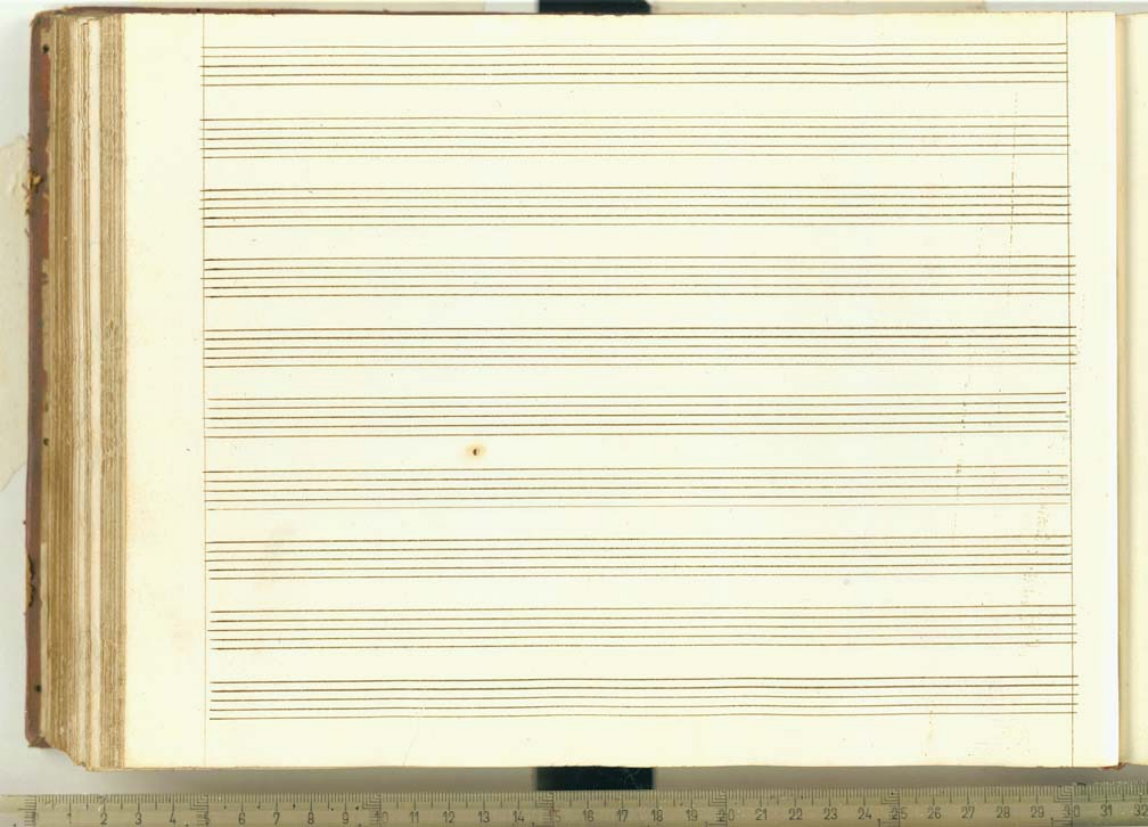
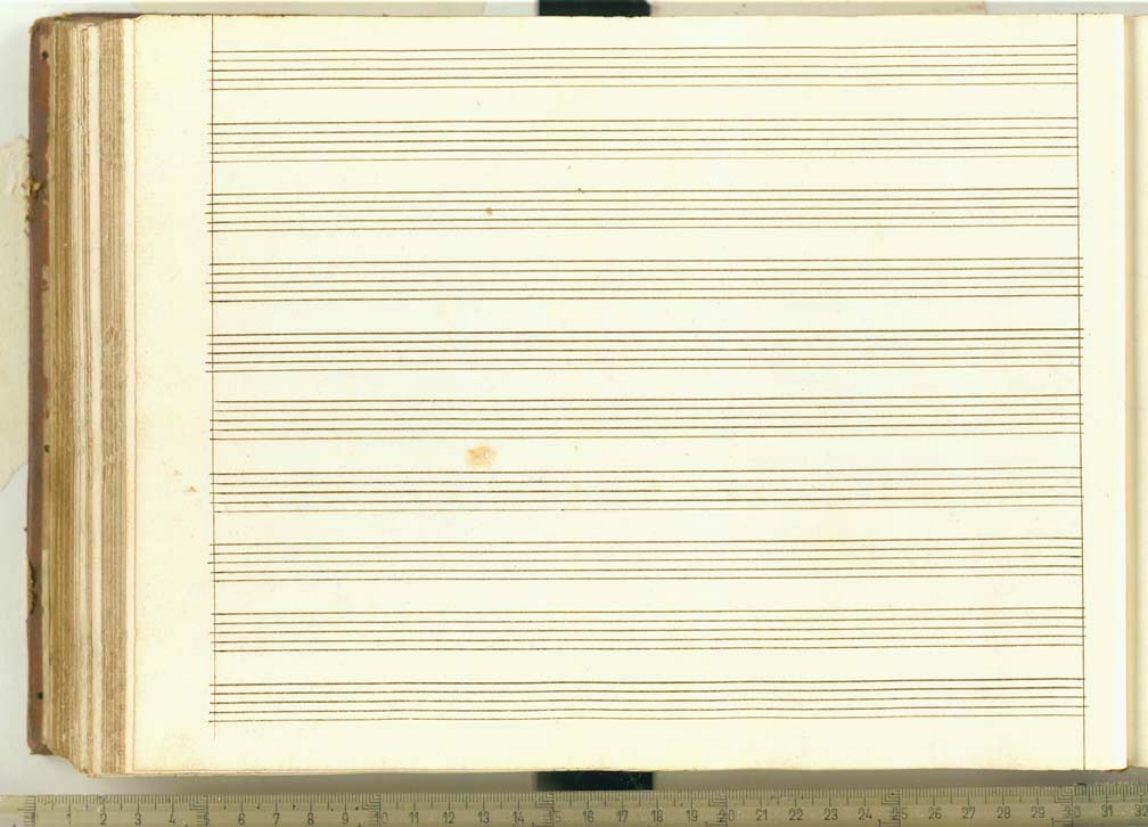
spiri contrario à Ormindo il uostro fiato riconducete le sue naui in

Anfa così così u'impone per mia bocca il fa




Su su terri — bili ingombria l'Etherea di
Coro.
Su su terri — bili ingombria l'Etherea di soffi e
Su su terri — li ingombria l'Etherea di soffij di
soffi e si bili.
l'onde seconuol —
si — bili.
l'onde seconuol —
soffij e si bili
l'onde seconuol —


ganzi
& ritornati al lido i
ganzi
& ritornati al lido i
ganzi
& ritornati al lido i
Drudi dolganzi.
Su su terri
billi ingombriam
Drudi dolganzi
Su su terri
billi ingombria l'ethe-
Drudi dolganzi
Su su terri
li ingombria l'ethera di


l'Ethera di soffij e sibili
ra di soffij è si - bili
soffij di soffij è sibili